Associazione Carismatiche Francescane
in collaborazione con
Centro Giovanni XXIII, Ordine Francescano Secolare d'Italia,
Amare Ravenna

Incontro-dibattito

AZZERAMENTO DEL DEBITO DEI PAESI DEL TERZO MONDO: SUA ATTUALITÀ E PROSPETTIVE NEL PRESENTE MOMENTO STORICO

15 dicembre 2001

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana
e con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Ministero del Welfare, della Regione Emilia-Romagna,
della Provincia di Ravenna e del Comune di Ravenna

Centro Congressi di Palazzo Corradini,
Largo Firenze, Ravenna

Foto di copertina WFP di Cueva Rap. per gentile concessione della FAO

Copyright 2002- Soc. Coop. “Edizioni Carismatici Francescani” s.c.r.l.
Via Bassa, 50 - 48010 Mezzano (Ravenna)
Registrazione del Tribunale di Ravenna in corso
Indirizzo internet: www.dioesiste.org

Progetto grafico di Roby Rani
Stampa: Tipolito Stear - Ravenna - Tel. 0544/453890

Printed in Italy

SOMMARIO

Premessa: perché una nuova Casa Editrice pag. 4

Enti promotori della Cooperativa Editoriale pag. 7

Incontro-dibattito: Azzeramento del debito dei Paesi del Terzo Mondo: sua attualità e prospettive nel presente momento storico. Ravenna, 15 dicembre 2001, Centro Congressi di Palazzo Corradini, Largo Firenze

Introduzione al tema di Brunello Cavalli, giornalista de “Il Sole 24 Ore” pag. 10

Lettura delle adesioni: Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, Cardinali Achille Silvestrini e Pio Laghi, Governatore della Banca d’Italia Antonio Fazio, Ministro per il Walfare Roberto Maroni, Mons. Gilles Wacha nome dell’Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote, Vasco Errani Presidente della Regione Emilia-Romagna, Consulta per il Volontariato di Ravenna, Forum del Terzo Settore dell’Emilia-Romagna pagg. 11-14

Interventi nel dibattito di
Emanuela Giangrandi pag. 14
Ilario Farabegoli » 16
Alberto Graziani » 18
Aloísio Lorscheider » 18
Gabriele Capitani » 21
Carlo Filippini » 28,61
Luca De Fraia » 36
Napoleone Colajanni » 39
Axel Von Trotsenburg » 45

Quesiti posti dal Cardinale Aloísio Lorscheider pag. 18

Photo Gallery pag. 65

Premessa

Con questa pubblicazione ha inizio l'attività della Cooperativa "Edizioni Carismatici Francescani", che ha per finalità di contribuire all'edificazione del regno di Dio sulla terra, da perseguire attraverso due motori trainanti: la pubblicazione di libri di solidarietà sociale e di testi di divulgazione religiosa cristiano-cattolica, specialmente di opuscoli e libri inerenti al Magistero Apostolico di Santa Romana Chiesa.

Il primo scopo che ci poniamo è condiviso da ogni persona di buona volontà. A prima vista questa asserzione può sembrare lapalissiana, in quanto a causa del villaggio globaleche è diventato il nostro pianeta, non è possibile, anche per ragioni di sopravvivenza personale e del territorio in cui si vive, fare a meno della solidarietà sociale. Tale assioma non è però chiaro a tutti. Soprattutto non è chiaro a tutti che non è donando il superfluo -l'abitino carino che non ci piace più, la borsetta che si è un po' lisa- del proprio essere persona, che si accede a una strategia che consenta di costruire un mondo migliore. Bisogna avere il coraggio di mettere da parte il proprio "io" e i propri interessi particolari, bisogna farsi cireneo del prossimo, cioè accettare di condividerne la croce: è facile regalare un abito o un mobile, non è facile accettare a casa propria uno straniero -palestinese, ebreo, arabo o africano-, senza ricevere ricompense da parte di uno Stato o di una organizzazione umanitaria, come fanno taluni che dicono di svolgere volontariato, ma se qualcuno non gli paga il viaggio o la prestazione non si muovono. Pochi accettano un estraneo a casa propria: puzza. Occorre che anche gli Stati sappiano allargare gli orizzonti del proprio strategico agire: le leggi della concorrenza e del facile consenso tendono a ripudiare le simmetrie dello schema superiore che al diritto positivo preesiste. Detto diversamente: Dio non è egoista. Ed è superando gli egoismi- i conflitti sociali e tra gli Stati, si sa, sono la traslazione dei conflitti interni, propri di ogni persona- che si accede a un futuro migliore, un futuro che sia anàbasi dalle tenebre verso la luce. La carità interessata, così come la carità urlata, non è frutto di un genuino atto

di amore. Non in molti hanno capìto che è con la cultura della pacatezza, del dialogo, della tolleranza -che non è imparentata con la viltà o con la fessaggine, come dimostrano tanti esempi di martiri religiosi e civili. E i santi: San Francesco era in somma misura paziente, ma nel sostenere i suoi principi era deciso e intransigente – che si può costruire. Occorre capirlo però: perché è con lo svilimento della ragione che comincia la perdita della libertà

La seconda finalità che perseguiamo è una conseguenza della prima: la solidarietà, intesa come testé scritto, è di per sé comunione con Dio e tra gli uomini. Il vertice della solidarietà è Cristo, cioè Dio incarnatosi (e donatosi per la salvezza dell'umanità intera). Il cristianesimo ha sollevato la morale alle altezze dettate da una legge eteronoma: l'etica che lo pervade è un prodotto del Dio Altissimo. Da qui la necessità di divulgarla, e di appalesare il corretto modo di applicarla.

La cooperativa "Edizioni Carismatici Francescani" si avvale della collaborazione e della partecipazione di chiunque condivide gli obiettivi per cui è nata e opera, magari anche solamente in parte condivisi. Se Dio è apertura, non possiamo dirci cristiani se ci chiudiamo in noi stessi. Pertanto, tra i promotori della cooperativa editoriale si riscontrano eterogeneità di ideali e di pensamenti. La varietà dovrebbe evitare la noia.

Enti promotori della cooperativa editoriale

L'Associazione Carismatiche Francescana ha come finalità di evangelizzare e di confermare con i segni che Gesù è Dio, il Dio vivente, e può tutto. In tale ottica, nessuna persona è irrecuperabile alla società e nulla è impossibile a Dio. L'attività di apostolato a favore degli emarginati e di chiunque è vittima di una forma di oppressione è integrata con preghiere di intercessione (consolazione, guarigione e liberazione).
Fondata a Ravenna da Sorella Angela Musolesi nel 1998.

Amare Ravenna è una associazione nata con lo scopo di avvicinare le persone anziane tra di loro e alla società. La solitudine è la forma più frequente di allontanamento delle persone dalla quotidianità. Amare Ravenna si sta sforzando da anni di trovare nuove forme di vita attraverso l'amore, la conversione all'uomo come entità unica e irripetibile.
Fondata da Daniele Perini nel 1984

Il Centro Giovanni XXIII è un'Associazione sorta a Ravenna che, fedele alla Tradizione, pone come suo fine fondamentale la conoscenza degli atti ufficiali della Chiesa, Mater et Magistra dell'umanità, e promuove, ispirandosi agli insegnamenti del grande Pontefice, i valori della pace, della solidarietà, del progresso e della giustizia sociale.
Fondata da Simone Ortolani nel 2002

La Holding Bancaria Bipielle è formata da un insieme di Banche Popolari. Tra esse la Cassa di Risparmio di Imola, la Banca Popolare di Lodi, la Banca Federale Europea, le Casse di Risparmio di Crema, Livorno, Pisa, Lucca.

Le pubblicazioni saranno in vendita anche nel sito internet
www.dioesiste.org

LA COOPERATIVA EDITORIALE NON HA FINI DI LUCRO.

DIBATTITO
INTERVENTI

Moderatore
Gentili signori buongiorno e benvenuti a questa manifestazione sull'azzeramento del debito nei Paesi del Terzo Mondo, organizzata nell'ambito della Rassegna Vangelo e vitagiunta alla sua seconda edizione. La Rassegna come sapete comprende incontri eucaristici e convegni; questi ultimi sono manifestazioni con personalità di rilievo del mondo e della società attuale, come i nostri ospiti di oggi, personaggi che cercano di vivere nella loro vita di tutti i giorni l'applicazione di quelli che sono gli insegnamenti del Vangelo. Le manifestazioni che sono parte di questa Rassegna sono organizzate dalle Carismatiche Francescane in collaborazione con il Centro Giovanni XXIII e l'Ordine Francescano Secolare d'Italia, d'intesa con l'Associazione Amare Ravenna. Il tema che andremo a dibattere tra poco è un tema di cui si discute da anni, ma che resta sempre di grandissima attualità, in quanto è irrisolto. E' una problematica che ci viene sollecitata continuamente con la massima autorevolezza da Sua Santità Giovanni Paolo II, il quale è sempre parte attiva nel ricordare l'esigenza di alleviare le sofferenze, di alleviare le pessime condizioni economiche dei Paesi più svantaggiati, ricercando quelle forme che possono dare un contributo e un rilancio delle loro economie. Si ritiene da più parti che uno di questi contributi possa consistere nell'iniziare ad azzerare il loro debito pubblico, che è un macigno che sta schiacciando l'economia dei Paesi più poveri e ne impedisce qualsiasi forma di sviluppo. Di questo tema parleremo con gli ospiti di oggi, che sono: Sua Eminenza il Cardinale Aloísio Lorscheider, Arcivescovo di Apareçida di San Paolo del Brasile, Padre Gabriele Capitani, rappresentante dei Francescani Minori Conventuali, Luca De Fraia, rappresentante della campagna "Sdebitarsi", che si occupa appunto di questo tema dell'azzeramento del debito pubblico, il Professor Carlo Filippini, Ordinario di Sviluppo Economico dell'Università Bocconi di Milano, il Senatore Napoleone Colajanni, che si è più volte occupato sia come politico sia come editorialista di questo specifico problema, anche sotto il profilo dei rapporti politici tra Stati e economia, Stati e mondo economico e bancario, e infine il Dottor Axel Von Trotsenburg, membro

della Banca Mondiale e esperto del problema del debito dei Paesi in via di sviluppo. Prima di avviare il dibattito mi corre l'obbligo di dare lettura di alcuni messaggi di saluto che sono pervenuti. Il primo è quello del Capo dello Stato: "Il convegno dedicato all'azzeramento del debito dei Paesi del Terzo Mondo è un'iniziativa che merita apprezzamento per le alte finalità di promozione sociale che la ispirano. E' questo un passo decisivo nel cammino dei Paesi emergenti non solo verso lo sviluppo economico, ma in favore della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Con questi sentimenti, il Capo dello Stato rivolge agli organizzatori e a tutti i partecipanti un augurio e un saluto, ai quali unisco i miei personali. Gaetano Gifuni, Segretario Generale Presidenza Repubblica".
Anche Sua Eminenza il Cardinale Achille Silvestrini ha dato la Sua adesione, scrivendo agli organizzatori quanto segue: "Auspico buon esito al Convegno che discuterà il problema del debito internazionale dei Paesi del Terzo Mondo. Come dice il Santo Padre nel messaggio con la Giornata della Pace 2002 «non c'è pace senza giustizia» e la giustizia richiede che si prendano iniziative efficaci particolarmente a favore «dei popoli del mondo in via di sviluppo, i quali vivono in margini ristretti di sopravvivenza e sarebbero i più dolorosamente colpiti dal caos globale economico politico». Dando la mia adesione alle nobili finalità del convegno, prego di presentare il mio referente saluto alle personalità, agli studiosi e a tutti i partecipanti. Con cordiali saluti Achille Cardinale Silvestrini".
Il Governatore della Banca d'Italia ha mostrato di condividere le finalità che per cui siamo qui riuniti, con il seguente messaggio agli organizzatori: "Sono lieto di apprendere del previsto incontro dibattito sul tema «azzeramento del debito dei Paesi del Terzo Mondo, sua attualità e prospettiva nel presente momento storico». E' un appuntamento importante per discutere di un problema dai gravi risvolti umani, politici ed economici. In una fase delicata dei rapporti internazionali di conflittualità tra modelli e culture diversi, si avverte vieppiù la necessità di dare spazio ad un costruttivo confronto di idee, a un lavoro comune di superamento dei divari esistenti fra le società, che alimen-

tano disagi, tensioni, spirito di rivalsa. Dobbiamo impedire un regresso nella relazione tra gli Stati e i popoli, dobbiamo continuare a muoverci nella linea della costruzione di un nuovo ordine internazionale, della promozione di una globalizzazione della solidarietà che si dia carico innanzitutto delle condizioni dei Paesi poveri. La proposta di azzeramento del debito, in avanzata fase di discussione nelle diverse sedi internazionali, vede il nostro Paese attivamente impegnato nel promuoverne la realizzazione. L'Italia, su base bilaterale, ha già approvato la remissione di passività per diversi miliardi di dollari. La cancellazione dei debiti permetterà ai Paesi più poveri di rientrare nel circuito del commercio internazionale, concorrerà in tal modo ad una più elevata ed equilibrata crescita dell'economia mondiale. E' nell'uomo la capacità di modificare il corso della storia, nella sua volontà, guidata dalla visione etica della dignità umana, vi è di costruire una società più giusta. Non è affatto stabilito che "semper pauper eris si pauper es", sempre piccoli si è e sempre piccoli si resta. La Chiesa ha svolto un'opera propulsiva decisiva, perché del problema debito dei Paesi poveri si acquisisca diffusa consapevolezza: aiutando il povero a stare meno peggio, il forte, in sostanza, aiuta anche se stesso. Ho ricordato, in altre circostanze, che se alla mensa del ricco Epulone aumenterà costantemente il numero di coloro che possono raccogliere solo le briciole, i problemi della stessa stabilità delle economie si acuiranno. Anche in sedi internazionali si percepisce che la pesante diffusione delle povertà può essere uno dei fattori che, anche indirettamente, alimenta il terrorismo, contro il quale dobbiamo combattere con determinazione. E' con particolare piacere che formulo i più fervidi auguri di ogni successo per i lavori dell'incontro, al quale prenderanno parte illustri esponenti del mondo ecclesiastico, istituzionale ed accademico. Dal loro contributo di idee, sono certo, emergeranno utili suggerimenti per meglio comprendere la natura e la portata di questo cruciale problema, umano e morale, prima ancora che economico.
A lei il mio alto apprezzamento per l'opera svolta, per la testimonianza di fede, per l'impegno dedicato al prossimo e ai più bisognosi.

Cordiali saluti. Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia".
Altro messaggio giunge da Monsignor Gilles Wach, Consigliere generale dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote: "A nome di tutto l'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote ci rallegriamo per la bella iniziativa riguardante il Convegno «Azzeramento del debito dei Paesi del Terzo Mondo». Spiacenti di non poter presenziare i lavori, ci uniamo spiritualmente nella preghiera e nel ricordo ed auspichiamo l'ottima riuscita di un evento così importante. Nel corso di questa manifestazione, ricorderemo particolarmente nel Santo Sacrificio della Messa gli organizzatori del Convegno, affinché il Loro impegno porti ad una maggiore sensibilità delle coscienze di fronte a un argomento come quello del debito pubblico di drammatica attualità per il Mondo e la Chiesa del terzo millennio. Maria Santissima Immacolata guidi i Loro lavori e benedica il Loro impegno. In Christo Rege, Monsignor Gilles Wach".
Il Cardinale Pio Laghi si unisce a noi con queste parole: "Ricevo la Sua lettera del 3 Dicembre c.m., con quale mi invita a prendere parte all'incontro - dibattito «Azzeramento del debito dei Paesi del Terzo Mondo», in programma a Ravenna il 15 del mese in corso. Purtroppo in quella data ho altri impegni che non mi permettono di allontanarmi da Roma. Formulo voti augurali perché il Convegno ottenga l'esito desiderato. Con i miei più cordiali saluti, Pio Cardinale Laghi.
Anche il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali hanno espresso parole di incoraggiamento all'iniziativa che stiamo svolgendo. Il Presidente della Regione Emilia-Romagna ha spiegato perché aderisce con le seguenti parole: "Il Natale di quest'anno si preannuncia carico di tensioni internazionali che pochi mesi fa non immaginavamo possibili. Dall'atroce attentato alle torri gemelle di New York alla guerra contro il terrorismo fondamentalista e il regime che ha oppresso in questi anni il popolo afghano, ci troviamo di fronte alle Responsabilità delle nostre società sviluppate nei confronti di quelle povere, che sono la stragrande maggioranza del pianeta. Siamo chiamati a dare risposte ai problemi storici del sottosviluppo con nuovi strumenti di intervento. Mi auguro

che la drammatica situazione internazionale che ha visto coalizzati tanti popoli contro un comune nemico, sia di stimolo all'azione concreta per far sì che siano rimossi gli ostacoli allo sviluppo e al godimento dei diritti mani di interi continenti che ogni giorno sprofondano sempre più nella povertà e nella disperazione. Si tratta di cominciare a dare seguito alle tante decisioni prese fino ad oggi da parte di istituzioni internazionali, così come dai governi e parlamenti nazionali, a favore della cancellazione del debito, e da questo primo passo procedere verso una nuova stagione di sviluppo economico, sociale e democratico. Solo così, io credo, la parola globalizzazione potrà essere vista come uno strumento di pace e non di una nuova oppressione. Da questo punto di vista la vostra iniziativa, alla quale non posso partecipare a causa di impegni istituzionali precedenti, mette al centro un problema chiave; sono certo che la vostra riflessione saprà dare nuovi elementi di approfondimento e di conoscenza. Un saluto cordiale. Vasco Errani". Bene, con questo augurio abbiamo esaurito i saluti istituzionali. Aggiungo solo che al nostro incontro hanno aderito anche la Consulta per il Volontariato di Ravenna e il Forum del Terzo Settore dell'Emilia-Romagna.
Adesso prima di iniziare con i lavori del dibattito vero e proprio, porteranno il saluto a questo convegno i rappresentanti delle istituzioni locali; iniziamo con Emanuela Giangrandi, Assessora alle politiche Sociali dell'Amministrazione Provinciale. Prego.

Emanuela Giangrandi
Il mio compito è portare a questo convegno il saluto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Francesco Giangrandi, dell'intera Giunta e mio personale. Ed è un compito molto gradito, perché io vorrei esprimere due ringraziamenti: il ringraziamento alle Associazioni che hanno organizzato questo incontro così importante e così utile per tenere viva l'attenzione su un tema fondamentale, se guardiamo al futuro del mondo e al futuro di tutti. Voglio anche porgere il mio ringraziamento a tutte le autorità che sono presenti qui con noi questa mattina e che vengono anche da molto lontano, come Sua

Eminenza che ci raggiunge dal Brasile per dare un contributo a questa riflessione importante. Scrivono gli organizzatori che questo convegno si propone di dare un nuovo impulso alla riflessione sulla cancellazione del debito alla luce dei problemi e dei danni che a partire dall'undici di settembre sono stati sotto l'attenzione del mondo. E' assolutamente vero che un tema come quello dell'azzeramento del debito dei Paesi del Terzo Mondo non può non avere un nuovo impulso sia da parte delle istituzioni internazionali che si occupano dei flussi monetari, della Banca Mondiale, sia anche da parte dei popoli, dei cittadini, perché è del tutto evidente che dietro la spirale di terrorismo, di odio, di intolleranza che abbiamo visto realizzarsi con quell'attentato, ci sono dei problemi che riguardano la povertà, ci sono dei problemi drammatici che riguardano lo squilibrio nell'uso e nell'impiego delle risorse di questo nostro pianeta, a cui a maggior ragione oggi che abbiamo misurato gli effetti devastanti che possono essere provocati dalla spirale terroristica, non possiamo chiudere la porta sia con la riflessione e la comprensione, sia con l'impegno concreto. Il nostro Paese ha avuto negli anni scorsi un ruolo, penso di poter dire quasi di avanguardia in Europa, sulla questione della cancellazione del debito, con una legge importante, la 219 se non ricordo male il numero, che è stata approvata nel luglio del 2000. C'è stato un momento in cui questo tema oltre che essere fortemente all'attenzione delle istituzioni europee, del Parlamento Europeo del Governo, è stato anche il frutto di una iniziativa molto capillare, molto diffusa che noi dobbiamo contribuire a mantenere viva, perché questo obiettivo, è possibile se si attuano una serie di strategie che devono riuscire ad integrarsi: c'è l'aspetto di cancellazione del debito, ma c'è anche l'aspetto di intervenire sulle condizioni di quei Paesi a cui è necessario dare una mano cancellando il debito, ma dare anche una mano richiedendo in cambio condizioni di democrazia, di libertà di lotta a regimi che mantengono i loro popoli in condizioni di grandi povertà perché magari sono regimi corrotti; occorre dare un impulso alla cooperazione internazionale, cioè occorre intrecciare una serie di interventi. Quindi ci sono compiti enormi che ci stanno davanti ma che

non possiamo fingere di non vedere anche se siamo singoli cittadini, anche se siamo piccole istituzioni di piccole comunità, perché lo scenario, l'epoca, l'era che si è aperta con l'attentato alle Torri Gemelle di Manhattan, ci dimostra che o abbiamo la capacità di vedere il mondo tutto intero, di accorgerci di quanto è squilibrato, e di quanta povertà c'è in questo mondo e di quanto odio può nascere dalla povertà nonché di che spirale può essere lanciata dall'odio; o ci accorgiamo tutti di questo, o diversamente credo che ci si preparino tempi davvero molto duri. Per questa ragione il ringraziamento da parte dell'Amministrazione Provinciale che in un qualche modo ha sostenuto l'organizzazione di questa iniziativa è davvero sentito e non di prammatica, come può capitare in altre occasioni, perché ci date una mano, date una mano con questa importante iniziativa a mantenere viva l'attenzione e io credo anche a costruire poi assi di impegno che riguardino i Grandi ma che devono riguardare anche ciascuno di noi, le Istituzioni che sono più vicine ai cittadini, perché davvero da questi temi non possiamo prescindere se rivolgiamo lo sguardo al futuro, e credo sia un dovere di tutti noi rivolgere lo sguardo al futuro. Di nuovo grazie e buon lavoro.

Moderatore
Grazie a Lei dottoressa Giangrandi. Adesso Ilario Farabegoli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Ravenna.

Ilario Farabegoli
Innanzi tutto saluto le Autorità presenti e ringrazio vivamente tutti coloro che si sono impegnati per portare qui a Ravenna questo convegno che vuole discutere di un tema così importante come l'azzeramento del debito; voglio ringraziare in particolare Sorella Angela Musolesi, che si è impegnata moltissimo perché fosse la città di Ravenna a discutere di un tema così importante e fondamentale. Porto un saluto dalla Giunta Comunale di Ravenna vicina e assolutamente solidale con i fini di questo convegno; porto questo saluto, forte tra l'altro di un ordine del giorno del Consiglio Comunale, votato al-

l'unanimità, che considera l'azzeramento del debito dei Paesi del Terzo Mondo una priorità per contrastare le condizioni disperate e disumane in cui si trova gran parte della popolazione mondiale, un saluto derivante dalla tradizione di solidarietà dell'intera città di Ravenna, medaglia d'oro della Resistenza e città ricca di alti valori umani e morali, una città unita contro ogni forma di terrorismo e di terrore, ma anche convinta che la pace sia il valore universale che unisce gli uomini e i popoli, unico valore in grado di fermare una spirale di violenza e di guerra che impera purtroppo oggi nel mondo. In particolare è mia intenzione richiamare l'attenzione sulla necessità di dedicare il massimo impegno del mondo civile per combattere i rischi derivati dalla fame, dalle malattie, dal freddo dell'inverno afghano che si sta avvicinando e che minaccia la popolazione civile, soprattutto la parte più debole di essa, gli anziani, i bambini, le donne; è mia intenzione richiamare l'impegno di tutti coloro che hanno a cuore la pace nel mondo a lavorare perché si fermi la spirale di violenza, di guerra che investe il mondo, in particolare il Medio-Oriente, impegnando gli Stati, l'Europa, l'Italia, noi tutti qui presenti, nella ricerca di una pace giusta fra Israele e Palestina in modo che vi possa essere sicurezza, equità, giustizia, pari opportunità fra due Popoli che devono trovare nel dialogo e non nella contrapposizione drammatica l'avvio per la soluzione dei loro problemi. Questa è una condizione necessaria per togliere spazio politico ad ogni forma di integralismo che dà nuove risorse a tutti i terrorismi e a tutte le violenze. L'attuale isolamento di Arafat oggi non aiuta senz'altro io credo questo processo. La solidarietà della Giunta del Comune di Ravenna va a tutti i popoli, a tutti gli innocenti che stanno pagando in qualche modo la fobia dei nostri tempi, a tutte le vittime innocenti provocate dagli attentati terroristici, dagli embarghi, dalla bombe, dalla fame di questo inizio di terzo millennio. Il mondo deve trovare nello sviluppo economico dei Paesi cosiddetti sottosviluppati una priorità assoluta che veda le risorse distribuite in un modo più equo e più solidale; dobbiamo creare un mondo in cui non vi sia solo il valore del mercato e delle merci, ma in cui l'uomo e i suoi bisogni ritrovino la loro centra-

lità, mi permetto di dire un mondo in cui le multinazionali non siano i soli attori che beneficiano di tutte le attenzioni, un mondo il cui valore della vita, del lavoro, della solidarietà, prenda il sopravvento. Credo che oggi da qui possa partire un segnale positivo, dalla città di Ravenna possa partire un messaggio importante che investa l'Europa e il Mondo intero. Grazie a tutti Voi.

Moderatore
Grazie assessore. Adesso il saluto di Mons. Alberto Graziani, Vicario Generale della Diocesi di Ravenna e Cervia. Prego.

Mons. Alberto Graziani
Porto il saluto anche dell'Arcivescovo, che oggi non è qui presente materialmente ma desidera esservi col suo animo; esprimo un rallegramento particolare perché questo convegno mi pare che abbia la condizione di dare un respiro e una risonanza ampia a un lavoro che viene fatto spesso con un silenzio che ne limita l'efficacia. Nella nostra città e nella nostra Diocesi tramite le Caritas e altre associazioni tante volte ho avuto coscienze di significative azioni di dedizioni generosa; ecco, il fatto di una presenza così significativa oggi, mi auguro che dia una voce più potente alla realtà operante. Penso a nome della Diocesi di esprimere anche il ringraziamento per la disponibilità a tutti quelli che oggi sono qui presenti con animo di collaborazione.

Moderatore
Grazie Don Graziani. E adesso passiamo a introdurre veramente il nostro dibattito. Direi di dare quindi la parola a Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Aloísio Lorscheider, Arcivescovo di Apareçida di San Paolo del Brasile. Prego.

Cardinale Aloísio Lorscheider
Signore e signori, amici, oggi siamo qui riuniti perché portati da uno spirito aperto, un animo interamente rivolto verso i più poveri di questo mondo. Ci muove un grande ideale: l'ideale della libertà di tutti e per tutti. La libertà che è allo stesso tempo un dono e un compito. Un dono perché in ultima analisi è il Signore che ci concede questa Grazia: "affinché fossimo liberi Cristo ci ha liberati" (Galati 5,1). Un compito giacché tutti siamo responsabili verso tutti, affinché ogni essere umano sia totalmente libero. La libertà porta con sé la capacità per tutti di disporre di sé stessi per costruire una comunità e una partecipazione che a tre livelli inseparabili ci portano a delle Realtà definitive: il rapporto dell'uomo con il mondo come padrone del mondo, con il prossimo come fratello, con Dio come figlio. Se questi rapporti soffrono, tutto il corpo dell'umanità soffre. Per giungere all'armonia di questi rapporti si richiedono tre presupposti: 1) la conversione, 2) la comunione, 3) la solidarietà.
1) La conversione. Trattasi di due cose: cambiare la mentalità e cambiare le strutture. Che mentalità? La mentalità di coloro che cercano di costruire una società fondata sull'accentramento delle ricchezze in mano di poche persone; come diceva la "Populorum Progressio, 28" di Paolo VI, la mentalità di coloro che considerano il lucro come motore essenziale del progresso economico, la competitività come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei beni di produzione come diritto assoluto, senza limiti né obbligazioni sociali corrispondenti. Che strutture? Le strutture sono l'insieme delle Istituzioni e della prassi che gli uomini trovano già esistenti o creano, sul piano nazionale e internazionale, e che orientano o organizzano la vita economica, sociale e politica. Queste situazioni e prassi sono oggi: ricchi sempre più ricchi, alle spese di poveri sempre più poveri (Giovanni Paolo II, allocuzione ai Vescovi latino-americani a Puebla (Messico) il 28 gennaio 1979). Nella stessa occasione il medesimo Papa ha coniato un'altra espressione molto preziosa per indicare la strada giusta da seguire: "Su ogni proprietà privata pesa una ipoteca sociale". Voglio osservare che questa espressione è più profonda dell'altra che dice: la proprietà ha una funzione sociale. L'espressione coniata dal Papa Giovanni Paolo II significa che la proprietà dei beni non è un diritto assoluto, è un diritto relativo. Anziché

padroni siamo gli amministratori dei beni. La proprietà dei beni deve essere fonte di libertà per tutti, mai fonte di dominazione né di privilegi.

2) La comunione. Dicono gli Atti degli Apostoli che a Gerusalemme tutti i cristiani perseveravano nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane, e nelle preghiere. Si richiede una società nella quale tutti si sentano e vivano da fratelli. La fraternità è una esigenza indispensabile per la vita di tutta l'umanità. Il mondo, diceva Paolo VI nella Populorum Progressio, 66, è ammalato. La sua malattia sta più nella crisi di fraternità tra gli uomini e i popoli, che nella sterilizzazione o il monopolio che alcuni fanno delle risorse dell'universo. Il progresso di alcuni non può essere ostacolo per lo sviluppo di altri. Non possono esistere delle persone umane affamate. Oggi ci sono nel mondo più di 800 milioni di affamati.

3) La solidarietà. E' una parola molto usata e conosciuta nei nostri giorni. Si richiede una etica di solidarietà. E' necessario che ognuno di noi contribuisca con le altre persone umane al bene comune della società a tutti i livelli. Ogni forma di individualismo sia sociale sia politico dovrà essere respinta. Non ci può essere uno sviluppo integrale della persona umana senza lo sviluppo solidale dell'umanità. Ci vuole la ricerca di mezzi concreti e pratici di organizzazione e cooperazione per mettere in comune le risorse disponibili e realizzare così una vera comunione tra i popoli (Populorum Progressio, 43). Questo compito di solidarietà porta con sé l'obbligo della giustizia sociale, cioè la rettifica dei rapporti di commercio difettosi tra popoli forti e popoli deboli, e l'obbligo di carità universale, vale a dire la promozione per tutti di un mondo umano dove tutti abbiano qualche cosa da dare e da ricevere, senza che il progresso di alcuni sia ostacolo per lo sviluppo degli altri (Populorum Progressio, 44). E' necessario prendere in considerazione le necessità elementari dei popoli poveri, che costituiscono oggi la maggior parte del mondo (Documento di Puebla, 496). L'economia, come tutte le altre attività umane, deve mettersi al servizio dell'uomo, e non l'uomo al servizio di

queste attività. Nessun progresso con lo scopo di far crescere la produzione ha la sua ragione di essere se viene meno nel servizio degli altri. Dobbiamo rendere l'uomo capace di essere l'artefice del suo proprio benessere materiale, del suo benessere morale, e del suo benessere spirituale (Populorum Progressio, 34). Effettuare l'accumulo dei beni, per poi distribuirli ai poveri, è un ideale che non si verifica, come dimostra la nostra storia. Non si realizza mai, perché quanti più beni si hanno, più si vogliono avere. E mai ci sarà una disposizione per una equa ripartizione dei beni. *E' necessario pertanto tendere verso ogni giusta ed equa distribuzione dei beni.* Questo dovrebbe essere il principio che presiede tutta l'organizzazione economica, sociale e politica del mondo.

Se la massa delle risorse e delle potenzialità poste a disposizione della persona umana *non viene orientata attraverso una intenzione morale,* non si orienta nel senso del vero bene del genere umano, si cade con massima facilità nell'oppressione dell'altro.

E' necessario superare gli egoismi collettivi e gli interessi particolari, per amministrare efficacemente la problematica del debito dei Paesi poveri e fare un progresso nella via della giustizia economica internazionale. Non si può dimenticare mai la dignità di ogni persona umana e la dignità di tutti i popoli.

Moderatore

Veramente grazie a Lei Eminenza, soprattutto per l'alto valore etico delle Sue parole che saranno sicuramente di grande stimolo per le nostre riflessioni. E adesso passo al secondo relatore, che è Padre Gabriele Capitani, rappresentante dei Francescani Secolari del Mondo.

Grazie, prego.

Padre Gabriele Capitani

Sono stato invitato da Sorella Angela per una testimonianza sulla povertà e lo spirito missionario francescano, nell'ambito del dibattito sul debito estero dei paesi poveri. La ringrazio e ne sono ben lieto,

perché sono questi i nostri problemi, antichi e nuovi, che ci coinvolgono dal di dentro e lacerano la nostra fede, e perché, personalmente, opero come delegato interfrancescano nel settore di Giustizia Pace Salvaguardia del Creato.
Ho voluto intitolare questa mia testimonianza "Francesco e il lebbroso: ieri e oggi", perché la lebbra sembra avere, in questo particolare quadro, un rapporto privilegiato con Francesco e i francescani. Sullo sfondo c'è sempre Francesco, che ha una concezione esistenziale profonda della povertà, la quale si esprime nel Santo in modo multiforme: da un atteggiamento poetico e giovanile in cui la povertà è madonna, sposa, signora, a quello più realistico e concreto dell'età adulta, nella quale la povertà diventa condivisione totale, giustizia e restituzione, senza cui si rimane in uno stato di permanente ladrocinio.

IERI

A – Amore di Francesco per la povertà

1. • S. Francesco si spoglia di tutto davanti al padre (1 Cel.14; FF343) "non esita. Né indugia..." (2 Cel.15; FF344). Il Vescovo lo abbraccia e lo copre col suo manto (1Cel.15; FF344). "D'ora in poi potrò dire liberamente: padre nostro che sei nei cieli..così andrò nudo incontro al Signore" (2 Cel.VII,12; FF598).

2. • Per Francesco la povertà è madonna (2 Cel.55: FF641), sposa, signora, madre (leg.M VII6; FF1125). "Questo è ciò che desidero, questo è ciò che bramo con tutto il cuore" (leg.M1; FF1051), esclamò ricolmo di indicibile letizia, dopo aver ascoltato la parola evangelica "non tenete né oro, né argento, né denaro nelle vostre cinture; non abbiate bisacca da viaggio, né due tuniche, né calzari, né bastone" (Mt.10,9 - 10).

B – Motivazioni

1. • S. Francesco amò la povertà, non certo e solo come espressione della libertà personale e di una disponibilità totale, e neppure fu

un pauperista, ma perché la povertà fu la compagna della vita di Cristo (S.Com.19, FF1977), da cui Cristo non si allontanò mai (TestsC.36; FF2837). La povertà fu con lui dalla nascita al ritorno al cielo: "e persino sulla croce, il corpo ignudo, le braccia stese, le mani e i piedi conficcati al legno, tu (Povertà) soffrivi con lui" (S.Com.21; FF1979. Cfr. Fior. XIII; FF1842).

2. • Inoltre Cristo povero si è identificato con i poveri. La conversione di Francesco è determinata dall'incontro col lebbroso, con quell'uomo tanto diverso. "Fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò: da quel momento decise di disprezzarsi sempre di più" (1 Cel.7; FF348). "Il Signore concesse a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza: poiché essendo io nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E poi stetti un poco e uscii dal mondo" (1 Test.; FF110. Cfr. 2 Cel 9; FF592). "..Lava i poveri, i malati, ne cura le piaghe, si pone a loro servizio, mangia nella stessa scodella" (Leg.Perug.22 ; FF1569).

- Un povero gli chiese l'elemosina ed egli, non avendo niente per le mani, scucì un lembo della tonaca e lo regalò al povero. Altre volte si tolse persino i calzini (condivisione totale). Tanta era la tenera compassione che nutriva per i poveri, e tanto era l'affetto che lo spingeva a seguire le orme di Cristo povero (2 Cel. 57,90; FF677).
- Ma Francesco va otre, sul piano sociale: "La miseria di questo uomo ci fa grande vergogna e rimprovera sommariamente la nostra povertà" (2 Cel.84; FF617), "Fratello dobbiamo restituire il mantello a questo povero (giustizia), perché è suo. Noi l'abbiamo avuto in prestito sino a quando non ci capitasse di incontrare uno più povero"; "E non voglio essere ladro e ci sarebbe imputato a furto, se non lo dessimo a uno più bisognoso" (2 Cel. 87: FF674; Leg. Perug. 52; FF1602).

Concluse nudo la sua vita: si fece portare alla Porziuncola, luogo

tanto bramato, “si pose tutto nudo sulla terra: voleva, in quella ora estrema, lottare nudo con il nemico nudo”, “ il cilicio addosso e cosparso di cenere”, “chiamò i suoi frati, si fece portare il libro dei Vangeli, intonò il salmo di Davide.. e si sciolse dalla carne” (1 Cel.109 - 11; FF509 - 514). Sposo e figlio della povertà per il cielo!

OGGI

Il cammino e l’esercizio della povertà francescana incontra tanti pericoli e subisce attentati dalla cultura borghese, dal legalismo - giuridico dei nostri voti, dai fariseismi, dalla difficoltà di individuare i veri poveri o anche di individuare le Associazioni e gli Istituti che promuovono veramente lo sviluppo e la pace.
Forse il luogo più genuino dell’espressione della povertà sono le missioni, il Terzo Mondo. Come desiderò San Francesco le missioni! Morir martire! Per ben tre volte partì per amore di Cristo, perché Cristo è nei poveri, e chi è più povero del senza cristo? (cfr.Leg.M5-8; FF1170-5).
Voglio presentarvi un’opera che è stata presentata nel Ghana, per iniziativa e interessamento dei padri francescani conventuali.
Il Ghana è una repubblica democratica, km 238.305, con 18,3 milioni di abitanti, dei quali 45% sotto i 15 anni. E’ tra il Burkina Faso, la Costa d’Avorio, il Togo e il Golfo di Guinea. Molteplici sono le etnie e i dialetti, ma la lingua ufficiale è l’inglese. E’ suddiviso in 110 distretti con capitale Accra. La popolazione in maggioranza è cristiana (43%), il 38% animista, il 12% mussulmana.
I frati francescani conventuali sono presenti in Ghana da circa 25 anni (1997), e soprattutto nella parte nord-occidentale. Appena arrivati si sono subito occupati degli ultimi e degli emarginati, come eredità di S. Francesco, e da anni stanno portando avanti un progetto per la cura dell’ulcera del Burundi. Fondarono subito la IALO, (Organizzazione Internazionale anti lebbrosi) per la lotta contro la lebbra e le malattie affini, in Ghana e paesi limitrofi. La IALO oggi provvede anche al necessario per l’ospedale di Ankauf (costituito dalla Ass. GENC di

Abano Terme) direttore e rappresentante locale, anche dell’AIFO, è Padre Giorgio Abram.
L’ulcera del Buruli (così detta dalla città dell’Uganda da cui è partita) è una malattia a metà tra la lebbra, il cancro e le affezioni tropicali. Essa è determinata dal Micobacterium ulcerans simile a quello della lebbra e della tubercolosi. E’ orribile: colpisce soprattutto i bambini, si presenta con un nodulo sub cutaneo che poi esplode e si ulcera provocando una piaga che aumenta sempre di più con l’occlusione delle vie linfatiche e trombosi delle arterie, distrugge connettivi, ossa, provocando anche la caduta spontanea degli arti colpiti.
Il rimedio consiste nell’asportazione chirurgica del nodulo prima della ulcerazione (misura preventiva), oppure intervenire dopo con la pulizia, disinfezione, medicazione, fasciatura quotidiana. A poco a poco l’ulcera si rimargina, ma lascia una vasta cicatrice. Chirurgicamente si potrebbe anche effettuare l’innesto cutaneo.
Si stà provando per debellare la malattia una medicina che sembra efficace, ma è in via di sperimentazione. I distretti interessati a questa malattia sono 20 su 110, con 500-700 ammalati. La peggiore situazione si registra nel distretto di Ga, con capitale Amasaman, per mancanza di strutture, e degrado dell’ambiente. Difficile è anche la cura della malattia: molti ricorrono agli sciamani e agli stregoni, credendola una malattia di origine soprannaturale e quindi da accettare. Altri non se ne curano (è indolore), altri non hanno i mezzi per andare in ospedale, debbono pagare il viaggio, la degenza, le cure, il vitto, i medici e la maggior parte non può permetterselo.
Le cause della malattia sono il disboscamento, le cave di sabbia con buchi e avvallamenti del terreno e conseguenti acquitrini stagnanti, l’incuria e il degrado generale dell’ambiente.
Il progetto, che è nell’ultima fase della realizzazione (un ospedale con 24 posti per degenti, sala operatoria), voluto anche da enti pubblici e privati, è situato nel distretto di Ga (Amasaman), poiché è quello più colpito dalla malattia (1110 casi su circa 250.000 ab.). Il distretto è privo di infrastutture sanitarie (ha un poliambilatorio ma è senza sala operatoria), comunicative (la diga costruita ha interrotto le vie),

la rete idrica è inesistente, in alcune parti l'energia elettrica è arrivata da circa un anno, per non parlare dell'incuria e del degrado ambientale esistente.
Il governo del Ghana ha approvato un piano di sviluppo per i distretti colpiti, da realizzarsi in 4 fasi, sulla falsariga di un progetto articolato presentato dal Padre Giorgio Abram e nello spirito della IALO: costruzione di un ospedale, formazione del personale medico e paramedico, cura e domicilio ed educazione sanitaria di base, risanamento dell'ambiente. Il Padre Giorgio che ha presentato il progetto si è impegnato, insieme ai confratelli, alla costruzione dell'ospedale ad Amasaman, con un piano integrato da due mezzi di trasporto per la cura a domicilio e strumenti video per l'informazione e la scuola nei vari luoghi.
Oggi la realizzazione materiale dell'ospedale è ultimata. La ditta ha consegnato le chiavi a giugno e già esso funziona in parte. Manca l'attuazione del programma integrato. La promozione, il coordinamento, la conduzione e la direzione del progetto sono ora per tre anni nelle mani di Padre Giorgio e confratelli, poi sarà affidato a personale ganese stipendiato dallo Stato.
Costo del progetto circa 371.250 euro: hanno maggiormente contribuito i frati conventuali e la Caritas Antoniana (IALO), l'AIFO, l'Associazioni "Lucette Royer" francese e molte Parrocchie e Diocesi della Provincia di Trento, patria di Padre Giorgio Abram.
Il tutto oggi è una bella realtà e molti bambini e giovani tornano a sorridere.

RIFLESSIONI

A • Ho incontrato varie volte Padre Giorgio e posso dire che i francescani in Ghana hanno operato bene e con costanza, riuscendo a coinvolgere in questo settore il Governo, costruendo l'ospedale di Amasaman, con una rete di aiuti e collegamenti integrativi, coscientizzando e responsabilizzando su questa particolare malattia. L'intento principale, oltre alla costruzione materiale, è la prevenzione e l'educazione sanitaria, con tutto il supporto di strumenti educativi, e corsi che comporta un tale progetto integrato.
E' stata un'opera lunga, laboriosa, una vera testimonianza di fede e di civiltà: qualcosa è stato fatto in nome di "Francesco e il lebbroso", anche oggi, nel 2000.
B • Molti Stati potrebbero essere sollecitati a seguire l'azzeramento o condono parziale del debito, e con l'aiuto e l'assistenza tecnico-scientifica dei Paesi creditori, a intraprendere iniziative comuni di promozione umana (e non di sfruttamento), educative ed occupazionali, in modo che da qui a qualche anno non ci ritroviamo ad operare ancora per la stessa causa dell'azzeramento.
C • Ricercando e sviluppando le motivazioni di Francesco e dei suoi gesti di amore, potremmo parlare, nella prospettiva, di una logica cristiana di solidarietà, fratellanza e amore. L'altro, il lebbroso, è Cristo, nella prospettiva della semplice giustizia, intesa anche diacronicamente o trans generazionalmente (saremo contemporanei di Omero da qui a 50- 100 mila anni) di condivisione, di restituzione (a seguito della perpetuazione o del permanere di un furto) del nostro benessere mal prodotto (neo imperialismo, neoliberismo, traffici illeciti, prezzi da fame per materiali, risorse e prodotti indigeni) e anche dei beni dei nostri conventi e delle chiese. Da quando è stata scoperta l'America (o dai tempi dei romani), con il mercantilismo e la rivoluzione industriale poi, l'occidente è chiamato ad un esame di coscienza, ad un cambiamento di stile di vita, a rivisitare il passato (purificazione della memoria), non per un facile perdonismo, ma per motivi di giustizia e di equità. Che ne pensiamo del neoliberismo o imperialismo, delle multinazionali e transnazionali, della globalizzazione, della migrazione di popoli, dello stesso debito estero dei Paesi poveri, del nord-sud, e del profitto a qualsiasi costo, anche svendendo sentimenti, persone, e la nostra stessa fede?

Moderatore
Grazie Padre Capitani. Io credo che molto spesso quando si parla di aiuti ai Paesi del Terzo Mondo siano tanti quelli che si chiedono: ma

sono effettivamente utili, sono efficaci, è giusto il modo con cui diamo, sarebbe il caso forse di condizionarli a qualche adempimento. Io ti do questi soldi, se tu mi fai vedere come li impieghi, se mi assicuri che so, che non ci compri armi o che li usi per fare dei programmi di rivoluzione sociale della tua popolazione, ecco di questi e di altri problemi adesso ci parlerà il professor Carlo Filippini, Ordinario di Sviluppo Economico dell'Università Bocconi di Milano.

Carlo Filippini

In questo breve intervento accenneremo ad alcuni aspetti problematici relativi alla cancellazione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo – PVS – senza prendere in considerazione la positività e desiderabilità di questo obiettivo (che peraltro condivido) o più specificamente le sue caratteristiche, soprattutto quantitative, oppure l'operato delle organizzazioni internazionali (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, in primo luogo): altri relatori trattano questi punti con grande competenza e sarebbe inutile ripetere concetti e considerazioni simili.

Il condono, totale o parziale, del debito estero dei PVS, ha suscitato un elevato interesse e coinvolgimento in molte persone; è spesso considerato un fattore chiave, una sorta di prerequisito da chi desidera fare qualcosa per migliorare la situazione economica e sociale di una parte non piccola di tutta l'umanità.

In alcuni settori dell'opinione pubblica l'annullamento del debito appare come un gesto dovuto per considerazioni storiche, motivazioni giuridiche, obbligo morale o più semplicemente mera convenienza in un'ottica di lungo periodo, guardando in altre parole un po' oltre il proprio naso.

Sono state proposte numerose soluzioni concrete a questo problema e non è facile scegliere tra esse; a volte la valutazione è resa più difficile da un carattere, a metà strada tra il magico ed il miracolistico, della soluzione stessa: cancelliamo il debito e tutto andrà bene, od almeno, molto meglio di come vada ora.

E' però facile comprendere la complessità del problema e la necessità

che ogni soluzione tenga conto non solo delle possibili alternative ma anche della catena di ulteriori effetti che saranno messi in moto. Spesso i risultati ultimi sono diversi da quello che si vorrebbe o che si prevede. Un esempio molto banale è quello dei tifosi allo stadio che guardano un'azione avvincente: alzarsi per vedere meglio non permette di raggiungere l'obiettivo previsto, ma solo maggiore stanchezza (di cui peraltro non ci si rende conto nell'emozione del momento): tutti sono in piedi e vedono come prima.

Ad un economista potrebbe venire in mente l'avvertimento di Ezechiele (3, 16-19) da tradurre in questo modo: se non metterai la tua competenza specifica al servizio di questa causa e non offrirai tutti i consigli che conosci per una soluzione valida ed effettiva, dovrai rispondere direttamente delle conseguenze negative che potranno verificarsi.

In altre parole, dando per scontato che la cancellazione (od almeno la riduzione) del debito estero dei PVS sia positiva ed opportuna, il modo con cui viene attuata non è assolutamente secondario, al contrario potrebbe essere la fonte di mali peggiori. Non bisogna trascurare, infatti, la possibilità che una cattiva gestione del condono generi nell'opinione pubblica dei Paesi sviluppati distacco e disinteresse – abbiamo risolto questo loro problema, ora camminino con le loro gambe – o, peggio, ostilità: non meritano tutti questi sforzi e rinunce che stiamo facendo.

Aiutare le persone, o magari rimediare ad ingiustizie passate, non è semplice e richiede un minimo di avvedutezza; l'emotività e il sentimentalismo possono indurre a commettere errori anche perseguendo fini giusti. Non a caso è scritto che i figli di questo mondo sono più astuti dei figli della luce (Lc 16,8).

Due considerazioni alla base di ogni politica di intervento: innanzi tutto è importante che istituzioni pubbliche e gruppi privati agiscano in sintonia senza rivalità o peggio ancora esclusioni reciproche. In molti Paesi occidentali Stato e mercato, pubblico e privato sono ancora considerati antagonisti o alternativi. Nei decenni si sono alternati gli slogan "più Stato e meno mercato" oppure "più concorrenza e

meno dirigismo". In realtà questi operatori sono tra di loro complementari: in alcuni ambiti è preferibile il prevalere dell'intervento pubblico, in altri dell'iniziativa privata, ma sempre in un'ottica complessiva di sinergia.
Questo modo d'azione non riguarda solo i Paesi sviluppati ma anche quelli in via di sviluppo, anzi forse prevalentemente questi ultimi, che avrebbero bisogno di una presenza più vigorosa ed attiva di associazioni non governative e di piccola imprenditoria.
In secondo luogo il condono del debito deve essere visto come la prima parte di un lungo percorso che ha come obiettivo finale la riduzione (è forse ingenuo ed utopistico proporsi la sua eliminazione) della povertà in tutti i Paesi. Non si tratta quindi di fare un bel gesto, di dare una (non piccola) somma in carità e basta, ma di cambiare, trasformare profondamente il modo di far politica, di governare. Ritorneremo più avanti su questo aspetto.
Una volta che sia decisa la cancellazione del debito occorre evitare che il problema sorga nuovamente. Occorre in altre parole eliminare ogni tentazione, ogni incentivo ad indebitarsi ancora confidando in un'altra cancellazione.
E' un problema di comportamento sleale o *moral hazard* nel linguaggio degli economisti. Se il condono avvenisse senza alcuna condizione, come atto dovuto o più semplicemente come dono, gratuità, il Paese interessato (o forse meglio, il gruppo al potere) avrebbe l'interesse ad indebitarsi di nuovo, magari in misura maggiore, nella speranza, molto fondata peraltro, di ottenere un nuovo condono.
Servirebbero a poco eventuali affermazioni, più o meno solenni, delle organizzazioni internazionali tese ad escludere il ripetersi di nuovi atti di solidarietà: il Paese che ha già ottenuto un condono avrebbe molti incentivi a comportarsi come prima, a ripetere l'esperienza passata di nuovo.
Vi è inoltre un aspetto che rende più grave la situazione: in numerosi casi il Paese o il Governo che si è comportato peggio, che ha usato le risorse nel modo meno efficiente, meno utile per i propri cittadini viene, "premiato" nel senso che gli sono condonate somme maggiori.

Vi è una sorta di spirale perversa secondo la quale conviene al debitore aggravare la propria situazione per diventare un caso troppo grande da essere trascurato.
Vi è un detto (con parecchie varianti riferite a molte altre tipologie di comportamento): se hai un debito di 10, sei un poveraccio; se ne hai uno di 1.000 sei insolvente e rischi la prigione; se ne hai uno di un milione, sei un problema economico.
Vi è un ampio consenso tra coloro che si interessano di debito dei PVS, sulla necessità di legare il condono ad un certo comportamento del Paese interessato.
In generale si ritiene opportuno che la somma condonata sia usata per fini socialmente utili. In altre parole il Governo del Paese cui viene annullato, totalmente o in parte, il debito, dovrebbe usare queste risorse per finanziare progetti nel campo dell'istruzione, della sanità, dei servizi sociali in senso ampio.
A prima vista la condizione può sembrare un controsenso: se il Paese non può ripagare il debito, non ha neppure risorse da destinare a fini sociali. In realtà spesso la situazione non è così critica, drammatica, ed esistono spazi di manovra nella reperibilità di risorse.
Questo tipo di condizionalità vuole raggiungere parecchi obiettivi: in primo luogo vuole essere una forma di pressione indiretta sul Governo del Paese per modificare la politica fiscale (più in particolare la struttura della spesa pubblica), in modo da aumentare il tenore di vita dei cittadini; in secondo luogo si vuole evitare che la maggiore capacità di spesa del Governo sia indirizzata verso obiettivi inutili o peggio dannosi per la popolazione: il caso delle spese militari o dei consumi opulenti della casta al potere è, purtroppo, diffuso in molti Paesi poveri; da ultimo, e più direttamente, si vuole che i benefici del condono raggiungano le persone più bisognose.
Questo punto non è secondario. Ogni forma di condizionalità limita in qualche modo l'autonomia e l'indipendenza del Paese, o del Governo, verso il quale è diretta. La storia è piena di circostanze nelle quali Organizzazioni o Paesi hanno usato il proprio potere, o sfruttato, situazioni di debolezza della controparte, per ottenere grandi van-

taggi. Al tempo stesso non è raro che il Governo di un Paese, in via di sviluppo o già sviluppato, sia poco rappresentativo della volontà dei cittadini o addirittura dittatoriale.
Per gli economisti questo è un caso molto interessante di relazione tra mandante e mandatario (oppure tra proprietario ed amministratore): una persona, un Ente desidera raggiungere un certo fine, ma non può operare direttamente per le ragioni più svariate – vincoli di legge, incapacità nel compiere certe attività, eccetera; affida allora ad un altro il compito di fare concretamente quello che è necessario per raggiungere il fine che si è proposto. Naturalmente occorre "mettere nel contratto" delle clausole che inducano, che obblighino il mandatario a comportarsi in modo da dirigersi verso l'obiettivo prefissato.
Il caso degli aiuti internazionali è tipico in questo senso: un Paese può donare beni o denaro ad un altro Paese per migliorare il tenore di vita dei cittadini di quest'ultimo; quasi sempre non può gestire, controllare direttamente l'utilizzo di queste risorse; allora le dà a qualcuno (organizzazioni governative oppure non governative) cercando di far sì che quest'ultimo si comporti in modo tale da migliorare il benessere della popolazione. Aiuti per un ospedale, ad esempio, vengono dati in rate legate allo stato di avanzamento della struttura stessa. Il ricevente sa che un uso improprio dell'aiuto porterebbe alla sua sospensione. Sfiducia? Diffidenza? Prevaricazione? Offesa all'autonomia altrui?
Anche se il condono è legato ad un uso sociale, restano altri problemi. Il denaro è fungibile: i debiti cancellati sono una voce attiva nel bilancio pubblico, a compensazione di qualsiasi spesa. In altre parole, il Paese (o il Governo) ricevente può certamente destinare le risorse addizionali così ottenute a spese per l'istruzione o la sanità, ma al tempo stesso distrarre somme già assegnate a queste voci per altri scopi meno utili alla popolazione: sprechi, progetti faraonici di prestigio, armi ("restituendo" così ai Paesi sviluppati nel loro complesso quanto ricevuto) o altro.
Ritorna il problema degli incentivi a comportarsi in modo giusto: se un Governo ha in passato usato male le risorse ottenute, difficilmente cambierà le proprie politiche economiche autonomamente. Le conversioni sulla via di Damasco o i miracoli sono sempre possibili, ma non bisogna fare troppo affidamento su essi: tentare Dio non è considerato un comportamento corretto nella morale cattolica (Mt 4, 7 o Dt 6,16). Risolvere questo problema significa aggiungere altre condizioni.
Un'osservazione simile (relativa cioè alla fungibilità degli aiuti) ma chiaramente distinta da quella precedente (perché riguarda i Paesi donatori e non quelli riceventi) è quella della disponibilità, a livello mondiale, di risorse da destinare ai Paesi più poveri. L'ammontare necessario per cancellare totalmente il debito non è così grande da mandare in rovina i Paesi sviluppati. Si può però ragionevolmente ritenere che il mondo occidentale non voglia aumentare in misura significativa gli aiuti al Terzo Mondo (come vedremo anche più avanti). L'iniziativa per il condono o la riduzione del debito dei PVS non deve tradursi in una diminuzione degli altri flussi finanziari a titolo più o meno gratuito. Ne risulterebbe un danno per altri Paesi che non hanno le "qualificazioni" per essere ammessi all'iniziativa di riduzione del debito.
Possiamo anche chiederci quali siano i Paesi più meritevoli di un aiuto, condono o altro, oppure (forse in modo apparentemente troppo "economicista") a chi convenga dare un dollaro, un euro in più, in quale Paese sia maggiore l'effetto addizionale.
Infatti alcune analisi hanno messo in rilievo che l'iniziativa del condono ai Paesi poveri fortemente indebitati ha trasferito a questi Paesi risorse per persona parecchie volte maggiori di quelle date ad altri Paesi poveri ma meno indebitati. In parecchi casi sembra quasi che i Governi con politiche economiche fallimentari siano premiati ed altri con politiche migliori penalizzati.
Adesso alcune considerazioni finali, che meriterebbero uno spazio ben maggiore: in primo luogo il cambiamento avvenuto nell'ultimo mezzo secolo riguardo alle finalità degli aiuti ed alle condizioni per la loro efficacia, secondariamente il legame tra condono del debito ed aiuti e l'importanza di un approccio globale per ridurre la povertà

presente in molti Paesi.
Nel corso di questi ultimi decenni vi sono stati parecchi cambiamenti in relazione al ruolo degli aiuti nello sviluppo e, in particolare, nella lotta alla povertà.
Inizialmente, negli anni 50, si pensava che l'elemento indispensabile per la crescita fosse la disponibilità di risorse finanziare per realizzare gli investimenti necessari: in impianti, fabbricati, infrastrutture varie come strade, ferrovia, scuole, ospedali. La crescita avrebbe di per sé portato benessere a tutti ed eliminato la povertà. Poiché in molte regioni - ad esempio, l'Africa sub sahariana - gli investimenti privati, domestici e stranieri, scarseggiavano, si rendevano necessari aiuti da parte di organizzazioni internazionali, di gruppi o di singoli Paesi; questi aiuti erano usati per finalità, progetti direttamente e genericamente orientati alla crescita.
Successivamente ci si rese conto che la crescita non portava benefici a tutti e gli aiuti furono indirizzati specificamente ad iniziative che riguardavano i gruppi più deboli dei PVS, in particolare quelli rurali.
Negli anni '70 la dimensione della crisi del debito estero fece nascere nelle organizzazioni internazionali e nei Paesi donatori la convinzione che fosse utile condizionare gli aiuti a delle riforme strutturali. Il modo di operare, inefficiente se non corrotto, di molti Governi, fu ritenuto una delle cause principali del fallimento, in termini di crescita e di indebitamento, verificatosi in molti paesi dell'America Latina e dell'Africa. Gli aiuti furono subordinati in modo molto preciso, anche rigido, a cambiamenti nelle politiche economiche, con maggior attenzione al funzionamento dei mercati ed all'apertura verso l'estero, anche sulla base dell'esperienza dell'Asia Orientale che sperimentò un rapido sviluppo con sostanziale riduzione della povertà.
Nell'ultimo decennio del secolo scorso vi fu una ulteriore, nuova enfasi: il buon governo (good governance). Le riforme da sole non erano sufficienti, occorreva anche un sistema di governo a livello centrale e locale – che fosse dedicato al benessere pubblico, che dovesse rispondere ai cittadini, che avesse procedure decisionali chiare e conosciute. Il crollo dei regimi comunisti convinse molti a considerare

la democrazia parlamentare dei Paesi occidentali condizione necessaria, se non sufficiente, per la crescita.
Negli anni più recenti gli aiuti hanno perso importanza per l'opinione pubblica dei Paesi più sviluppati: vari sono i motivi, non ultimo la scomparsa del bipolarismo a livello mondiale che contemplava l'obbligo "politico", non etico, di aiutare almeno i propri alleati poveri.
Una recente analisi della Banca Mondiale riguardante le ragioni che spiegano l'efficacia degli aiuti internazionali o le circostanze che favoriscono un esito positivo dei progetti finanziati in questo modo, sottolinea alcuni punti. Innanzi tutto il Paese ricevente deve avere un sistema di governo ed una rete di istituzioni solido, radicato nella popolazione, aperto ai suggerimenti ed alle critiche, trasparente nelle procedure. In poche parole deve esserci un buon governo.
Non è certamente facile definire ed ancor più "misurare" il grado di bontà di un governo e bisogna resistere alla tentazione di imporre ad altre culture il nostro (occidentale) modo di pensare o il nostro sistema organizzativo. Ugualmente non è difficile segnalare alcuni caratteri di un tale, auspicabile sistema. Il grado di corruzione, l'esistenza di un sistema giuridico imparziale, il decentramento delle decisioni, il sistema elettorale libero sono tessere essenziali di un mosaico ancora da completare.
L'insistenza delle organizzazioni internazionali sul buon governo può essere in contraddizione con tante decisioni, anche recenti, sulla destinazione di aiuti o sulla remissione del debito che hanno premiato la fedeltà ad un sistema di alleanze, ma rappresenta una linea politica da seguire, migliorare, concretizzare nelle diverse esperienze storiche e culturali dei Paesi del Terzo Mondo, se vogliamo combattere la povertà e far nascere un mondo in cui non vi siano strumenti di distruzione ma solo strumenti di creazione, come auspicava Isaia (2,4).

Moderatore
Bene, grazie a Lei professore, adesso continuiamo sempre su questo tema con Luca De Fraia, che è il rappresentante della campagna "Sdebitarci" e ci illustrerà l'azione di questa organizzazione.

Luca De Fraia Buongiorno. Grazie per la Vostra attenzione. Un grazie anche agli organizzatori e un grazie ai relatori che sono intervenuti, che hanno portato un prezioso contributo. Se il presidente me lo consente io vorrei approfittare di alcune cose che sono state dette, per presentare un punto di vista di questa che è l'iniziativa italiana per la cancellazione del debito. L'Italia si è molto spesa su questo tema, c'è stata l'iniziativa, quella appunto che si chiama "Sdebitarsi", ma c'è stata anche un'iniziativa forte della Conferenza Episcopale Italiana, alla quale credo abbiate dato il vostro contributo, un'iniziativa che si è poi tradotta in alcuni progetti specifici verso due Paesi: Zambia e Guinea Conakry. Vi segnalo che questa iniziativa, almeno per la Guinea Conakry, è andato in porto abbastanza recentemente, ed è anzi il primo caso dell'applicazione della legge italiana 209 per la cancellazione del debito. Vedo numerosi giovani in platea e se posso, vorrei sollecitarli ancora a stare attenti perché è una cosa che riguarda tutti ma in primo luogo loro, i più giovani, perché stiamo parlando di cose che anno un significato in termini di iniziativa del nostro Parlamento, iniziativa del nostro Governo, quindi è buona norma sfruttare queste occasioni per capire che c'è un ruolo che è anche il nostro come semplici cittadini. Io vorrei riprendere in particolare un paio di asservazioni dette a questo Convegno. Vorrei farlo illustrandovi un caso esemplare, che è quello italiano. Mi limiterò a dare poche cifre, è giusto darle perché il nostro Paese si accinge a cancellare circa ottomila miliardi e rotti verso i Paesi più poveri e altamente indebitati. I 3/5 di questa somma in realtà sono legati ad operazioni commerciali del nostro Paese, anzi a operazioni commerciali di imprenditoria del nostro Paese, sono quelli che in termine tecnico vengono detti crediti commerciali; non è quindi denaro dato ad un determinato soggetto, ad un determinato Paese, che può non farne un uso corretto. Ci sono state imprese italiane che sono andate a fare il loro mestiere di fare Affari nei Paesi in via di sviluppo e come succede per altri Paesi hanno ricevuto una sorta di copertura assicurativa dall'Italia. Quindi dobbiamo anche imparare a leggere i processi che hanno portato alla crisi del debito in maniera un po' più articolata e un po' più lontana da

questa idea del debitore incauto che usa male i soldi che gli vengono dati. Purtroppo esiste una barriera amministrativa che non ci consente di conoscere ad esempio le aziende o le procedure o le condizioni attraverso le quali il debito dei Paesi poveri è maturato, e quindi c'è un problema di necessità di trasparenza, per arrivare a capire che cos'è successo. Se c'è stata correttezza nelle operazioni che sono state compiute. In questo meccanismo che ha portato alla concessione di credito e che porta alla restituzione del debito, esiste sempre costantemente una parte che è danneggiata, che è costituita dalle popolazioni dei Paesi poveri, anche quando i crediti non sono andati a buon fine per la riduzione della povertà o per lo sviluppo di quel Paese. I crediti che sono stati dirottati nel commercio delle armi sono un caso lampante. C'è da chiedersi di chi sono le responsabilità: sicuramente le responsabilità non sono delle popolazioni dei Paesi indebitati e probabilmente ci sarebbe da chiedersi se potrebbe essere giusto sostenere che le responsabilità o il comportamento incauto sia stato da parte del creditore che non ha considerato la finalità vera a cui il credito è stato concesso, ma ha semplicemente ragionato secondo un punto di vista che molto spesso è quello politico o geo-politico. L'azzardo morale sicuramente è un problema.

Ora un altro tema che è una grande sollecitazione per capire verso chi sarebbe più appropriato oggi proporre misure di riduzione o cancellazione del debito, ai Paesi estremamente poveri, altamente indebitati, o ai Paesi che sono poveri e che hanno probabilmente la capacità di meglio utilizzare le risorse per combattere la povertà. Io credo che sia giusto prendere come termine di riferimento il rapporto di una Agenzie delle Nazioni Unite, gli UNDP del 1997, che diceva una cosa molto semplice, secca: se nei tre anni successivi ci fosse stata la possibilità di spendere le risorse o alcune delle risorse per il servizio del debito in sanità ed educazione, si sarebbe potuto salvare la vita umana di ventuno milioni di persone. Se noi guardiamo al servizio del debito pagato ad esempio da una delle regioni più povere ed altamente indebitate come l'Africa sub Sahariana, dobbiamo notare che il servizio del debito dal '98 al 2000 è rimasto sostanzialmente stabi-

le, con un'oscillazione tra il 14 miliardi di dollari e il 14,6 miliardi di dollari. Possiamo quindi in maniera un po' grossolana ma senza commettere errori dire che quella profezia di sciagura che era contenuta in quel rapporto è un fatto concreto, un fatto reale. In relazione ai Paesi altamente indebitati non si parla di cancellazione del debito, ma di riduzione del debito, perché il principio guida che sta ispirando oggi le istituzioni finanziarie internazionali non è l'equità, la giustizia o la possibilità di dare i bisogni fondamentali alle popolazioni dei Paesi indebitati, neanche la bontà o la carità, ma è un riferimento tecnico, finanziario. Non viene messo al centro il benessere delle popolazioni; non si parla di cancellare il debito ma di ridurlo, e la riduzione media di quello che viene pagato, il cosiddetto servizio del debito, è intorno al 30%, almeno per il gruppo più consistente, in cui abbiamo un aggregato di 22 Paesi sui 24 che hanno raggiunto una fase più avanzata di queste iniziative eccezionali, e seppure noi guardiamo a quanto questi Paesi pagheranno nei prossimi anni a venire da qua al 2005, e quanto questi Paesi potranno spendere per la sanità ad esempio, dobbiamo osservare che questi Paesi spenderanno ancora di più per il servizio del debito rispetto a quello che potranno investire per la salute. E che cosa scopriamo? Scopriamo che se consideriamo queste misure e poi le promesse di intervento da parte dei Governi nazionali, come il Governo italiano, fra i maggiori creditori troviamo appunto il Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale. Per tutto quest'anno abbiamo sollevato questo punto, abbiamo parlato molto, pensavamo che verso Genova, col G8 di Genova, si potesse ottenere qualcosa, sappiamo che la Banca Mondiale ha l'argomento che non bastano le risorse: da qualche parte bisogna prenderle, però di fronte a noi c'è questo paradosso che una delle agenzie che ha come missione la riduzione della povertà è oggi il maggiore creditore. Non so cosa bisogna fare. La Banca Mondiale dice che ha bisogno di più soldi. Bene, incominciamo a lavorare su questo obiettivo. Noi sosteniamo che sarebbe già possibile oggi andare avanti, ci sono dei conti tecnici e finanziari che abbiamo fatto e che Vi abbiamo anche consegnato, ma insomma la partita è aperta. Oggi cosa succede: c'è

la cosiddetta solidarietà fra creditori; noi abbiamo parlato di solidarietà fra le persone, fra i popoli, ma quello che oggi è male è la solidarietà fra creditori, cioè i creditori si comportano in maniera concertata in maniera tale da non farsi dei dispetti e quindi per esempio l'Italia, con uno strumento amministrativo fatto dal Ministero del Tesoro, rinuncia a questa sua capacità di agire indipendentemente, come forse potrebbe. Chiudo sulle prospettive: in parte ve l'ho già accennato quello che è necessario fare. Oggi è probabilmente possibile innescare un meccanismo che metta al centro proprio la questione della solidarietà, del benessere e dei bisogni fondamentali, quello che noi definiamo approccio umano, combattere la povertà, accesso all'acqua, assistenza sanitaria di base, istruzione di base, infrastrutture essenziali e restituzione del credito interno. Dire: questo è quello che dovete fare. Noi comunità internazionale abbiamo la possibilità di aiutarvi, di monitorare quello che state facendo, poi passerete alla restituzione del credito estero. Attualmente non si fa così. Oggi un Paese indebitato va dai suoi creditori senza nessuna tutela, senza nessuna protezione; esiste il club di Parigi, il club di Londra, ma non esiste il sindacato chiamiamolo così per essere chiari, che tutela gli interessi di chi è indebitato e delle popolazioni che sono indebitate. Il Fondo Monetario Internazionale, colpito drammaticamente dalle crisi dell'Argentina e della Turchia, ha lanciato l'idea di un meccanismo di risoluzione della crisi del debito fondata sui principi delle procedure di insolvenza di bancarotta; noi non possiamo essere entusiasti di questa proposta perché noi chiediamo forme indipendenti e neutrali, bisogna cercare strade diverse da quelle attuali che non sono state sufficienti. Grazie.

Moderatore
Grazie a Lei. Ora tocca al senatore Napoleone Colajanni. Prego.

Napoleone Colajanni
Io cercherò di stare dentro i tempi stabiliti. Chiedo però immediatamente scusa a quanti si potessero convincere che io ho scelto di fare

la parte dell'avvocato del diavolo ma vorrei dire con molta chiarezza come la penso su queste questioni. Io sono convinto che sulla questione della povertà e della riduzione del debito circolano molte parole e pochi fatti. Molte parole dense certamente di significato, di forza d'attrazione e così via, però bisogna mettere tutto quello che si dice e si pensa, alla verifica dei fatti e della realtà coi rapporti di forza che ci sono e con gli orientamenti di quelli che poi decidono la cosa, vale a dire dei gruppi dirigenti della politica, degli Stati e della finanza, perché questo finisce per contare. Ora io rispetto moltissimo, lo dico senza nessuna volontà di captatio benevolentiae, apprezzo moltissimo e rispetto le ragioni di quelli che parlano di equità e di giustizia, avanzo solo il dubbio che queste parole, equità e giustizia, possano convincere quei tali gruppi dirigenti della finanza e dell'economia che poi prendono le decisioni che contano. E quindi io vorrei provarmi a dare una risposta alla domanda essenziale che è stata posta dal professore Filippini piaccia o no, perché mai dovremmo affrontare il problema della povertà nel mondo? Io, ripeto, sono convinto del fatto che dobbiamo affrontare il problema della povertà del mondo per una ragione di interesse probabilmente molto egoistica, perché se non si affronta il problema della povertà e questa continua a crescere, noi introduciamo un elemento di permanente instabilità nell'ordine mondiale e prima o dopo questo si paga. In nome degli interessi si può chiedere che certi interventi vengano fatti prima, altrimenti se non vengono fatti in tempo cosa può accadere? Non dimenticate che l'Impero Romano è caduto per invasioni barbariche che hanno aperto il Medio-Evo con tutto quello che questo ha comportato. I processi sono molto più complicati e nascosti di quanto non si creda, e prima o dopo i conti si pagano, quindi riuscire a capire le situazioni, significa anche sapere intervenire per tempo perché questo non avvenga. Ma il modo, come gli Stati hanno reagito al problema di combattere la povertà, suscita perplessità. Molti e molti anni fa le Nazioni Unite chiesero che tutti i Paesi avanzati potessero trasferire lo 0,5% del loro Prodotto Interno Lordo con trasferimenti ai Paesi più arretrati: bene, il risultato è che solo quattro Paesi al mondo, l'Olanda, la Svezia, la Norvegia e

la Danimarca, hanno superato questa data. L'Italia ha trasferito 0,15%, ed è il penultimo Paese nell'elenco dei Paesi più ricchi, seguita soltanto dagli Stati Uniti, che hanno trasferito lo 0,10%. Se gli Stati Uniti avessero rispettato l'impegno preso dalle Nazioni Unite, avrebbero dovuto trasferire 65 miliardi di dollari, cioè molto di più di quanto tutte le Organizzazione Internazionali come trasferimento unilaterale hanno compiuto finora. Qui si ha la situazione generale. Ma per quanto riguarda il tema specifico che dobbiamo affrontare, che stiamo affrontando, quello del debito dei Paesi più indebitati, io credo che qualche cosa di significativo si sia fatto. Però si tratta di collocare questo nel contesto reale, cioè sapere quanto questa iniziativa pesa, che cosa, a che cosa può portare. Ora cominciamo da una constatazione: nell'annullamento del debito si calcola di intervenire su circa venti miliardi di dollari di debito. Di questi venti miliardi di dollari la metà, cioè dieci miliardi di dollari, sono delle Istituzioni multilaterali, cioè sono le Organizzazioni multilaterali che rinunziano ai propri crediti. Quindi è un'operazione in un certo senso interna, fattibile. L'IDA, l'Agenzia Internazionale per lo Sviluppo, dovrebbe annullare sette miliardi, sette miliardi di dollari di credito, il che vuol dire che un terzo di tutta l'operazione viene fatta all'interno dei conti della Banca Mondiale stessa. Cioè: non siamo di fronte ad una operazione che ha messo in movimento grandi forze. Per quanto riguarda l'incidenza di questa operazione sopra il servizio del debito, cioè sugli interessi e sulla quota di capitale che i Paesi pagano ogni anno, si calcola che dovrebbe, nei prossimi tre anni, circa fino al 2003, rimanere a livello del 2,1% rispetto al Prodotto Interno Lordo. Beh, io credo che in questo ci sia, come dire, un tocco di operazione, perché la previsione, la valutazione di crescita del Prodotto Interno Lordo di questi Paesi è del 5% all'anno, il che tutto sommato mi pare soprattutto nelle circostanze attuali un tantino esagerato, e quindi è molto difficile che anche un risultato di questo tipo venga conseguito. Comunque almeno questa è un'iniziativa concreta che viene fatta, non bisogna gonfiarne i risultati, ma una cosa è, ed è importante che ci siano le cose reali che cominciano a portare dei risultati a condizione che non ci monti la

testa, però, perché il problema della povertà, del debito, è un problema estremamente complesso, in cui ci sono infiniti protagonisti, in cui con c'è un anello della catena sollevando il quale si risolve tutto, c'è la necessità di una serie di modifiche a tutti i livelli, modifiche all'interno dei Paesi, modifiche in campo internazionale, modifiche anche nella concezione nella cultura, e grande capacità di adattamento. Attualmente in epoca di globalizzazione culturale si pensa alla possibilità di unificare culturalmente tutto il mondo su un modello, come se le cannoniere di questo secolo fossero i Mc Donalds, con quello che si mangia adesso, in modo da unificare tutto; io credo invece che nessun approccio al problema della povertà e del debito sia possibile se non si parte rigorosamente dal concetto della differenziazione, cioè della capacità di entrare nel modo di essere, di vedere le cose, nella capacità di comprendere quali sono anche le esigenze politiche di questi Governi. Ma soprattutto un elemento va sottolineato: *la riduzione del debito viene subito annullata, se non si interviene sulla realtà e sulle cause strutturali. In questo la funzione dei Governi locali è del tutto indispensabile.* Se non si interviene sulle cause strutturali che ricostituiscono il debito – perché si ha un bel dire ma nessun mutamento e nessuna crescita è possibile se non ci sono risorse sufficienti, e mettiamo per un momento da parte come necessità di indebitamento quello che pure molti Governi hanno praticato, cioè quello di spese militari per fare l'esempio più negativo, se non si trova un modo per finanziare investimenti, dato che le multinazionali non li fanno, per le ragioni che sono state dette, se la capacità di formazione del risparmio per gli investimenti di questi Paesi è nulla anzi negativa nella maggior parte dei casi, perché debbono finanziare i propri consumi con trasferimenti – allora si tratta di intervenire vedendo che cosa è possibile fare a livello internazionale per avere un flusso di trasferimento che consenta di avviare delle trasformazioni strutturali in questi Paesi. Bene, questo è il punto. La Banca Mondiale ha recentemente pubblicato un rapporto intitolato "globalizzazione, crescita e povertà". È un rapporto estremamente interessante, di cui io sento di condividere gli obiettivi e il modo come vengono formula-

ti, ma il punto è quali strumenti sono necessari per potere realizzare quegli obiettivi che questo rapporto indica. Può l'attuale struttura degli organismi internazionali, Banca Mondiale, Fondo Monetario e tutti questi e altri, ma comunque questi sono quelli principali, è in grado questa attuale struttura di lavorare per conseguire quegli obiettivi di cui pure si ha consapevolezza e che esplicitamente vengono indicati? Beh, io credo che alcuni problemi di cambiamento debbano essere affrontati. C'è un detto che circola, secondo cui se la Banca Mondiale ricevesse ogni dollaro per tutte le proposte di modifica che le vengono fatte, avrebbe risolto il problema dei propri fondi. Però io credo che non dobbiamo lasciarci condizionare da argomenti di questo tipo e diventa molto importante fare in modo, sempre in nome dell'interesse e non della giustizia e dell'equità, fare in modo che nella comunità internazionale comincino a circolare nuove idee per quanto riguarda l'organizzazione di queste due fondamentali Istituzioni, per potere avere una politica realmente a livello globale. Bisogna affrontare per esempio un maggiore spazio da dare ai trasferimenti una tantum, aigreans,ai doni. Guardiamo al Piano Marshall del 1946: gran parte dei trasferimenti dagli Stati Uniti ai Paesi capitalistici occidentali erano dei doni il cui controvalore in lire veniva poi utilizzato per interventi nello sviluppo economico. Quello che si è fatto per questi Paesi capitalistici, pur colpiti dalla guerra, può esser fatto in misura crescente per i Paesi che debbono uscire dalla povertà o che debbono continuare a sostenere i propri tentativi di sviluppo, quindi occorre un cambiamento per quanto riguarda la possibilità di passare dai prestiti ai doni, cioè ai trasferimenti una tantum, perché uno dei punti decisivi dei Paesi più poveri, a parte la qualità della classe dirigente politica, uno dei punti decisivi di debolezza è la mancanza di una capacità imprenditoriale, per cui partendo dalla piccola trasformazione agricola o dal piccolo investimento industriale, si può mettere in movimento qualcosa in questi Paesi. Perché questo non riesce ad avere un sostegno anche internazionale?
Certo chiedere alla Banca Mondiale di essere una banca di investimenti, di essere capace di fare venture capital per le imprese di Paesi

in via di sviluppo è chiedere molto, significa proporre una trasformazione assai complessa, ma io credo che sia un tema su cui una riflessione è necessaria. Il vero fattore che ha consentito ad alcuni paesi come la Cina, così come ad altri, di mettere in movimento il loro sviluppo è nell'esistenza di una capacità imprenditoriale a livello di base, a livello dei villaggi a livello, a livello delle città. Può la comunità internazionale restare indifferente nei confronti di questo compito? I segni che arrivano sono segni negativi, perché per esempio il rapporto Mauzer sul futuro dell'organizzazione finanziarie internazionali segna un arretramento della concezione, vorrebbe ridurre il Fondo Monetario Internazionale, che ha bisogno di essere sviluppato in tutt'altra direzione, lo vorrebbe ridurre ad un'organizzazione che fa solo prestiti a breve a Paesi che si trovano in qualche difficoltà congiunturale. Il Fondo Monetario ha bisogno di essere veramente il lost resort necessario al funzionamento del sistema, del sistema finanziario, del sistema finanziario internazionale. Io credo che questi problemi siano aperti.Quando io dico queste cose alla Banca Mondiale, e cioè che c'è un problema di struttura e c'è anche un problema di scelte strategiche che debbono venire operate. Che sia ben chiaro non ho nessuna presunzione di avere un'opinione precisa su questo fatto, ma mi rendo conto che proporre a un Istituto come la Banca, di andare a fare partecipazioni in imprese nascenti, significa richiedere una capacità di giudizio sulla qualità dell'impresa molto complicata, e richiede anche un mutamento di stile, di formazione culturale, di formazione dei funzionari e richiede una profonda capacità di innovazione e di rinnovamento. Ma non si può chiedere innovazione e rinnovamento soltanto in certi Paesi e rinunziare a chiederle alle Organizzazioni che debbono sovrintendere allo sviluppo a livello mondiale.Infine un'ultima considerazione: il professor Filippini ha fatto benissimo a citare il Pakistan, ha fatto benissimo perché una delle cose che pesa di più sul funzionamento degli organismi internazionali è che sono adoperati dagli Stati Uniti come strumento per i propri obiettivi politici. Le cifre del Pakistan, mi permette Professore, le posso dare le cifre del Pakistan. Il Pakistan dopo

l'undici settembre ha ricevuto sette miliardi di dollari. Sette miliardi di dollari sono esattamente la cifra a cui la Banca Mondiale rinunzia nel quadro delle iniziative verso i Paesi più poveri, queste sono le dimensioni, del problema. Ora, se qualcuno crede che questo è casuale beh, farebbe meglio a disingannarsi, casuale non è, casuale non è, non può essere considerato casuale una cifra di questo tipo, considerato che il debito del Pakistan è già a trentasette miliardi di dollari. Quindi io credo che la sensibilità per questi problemi deve essere accresciuta. A me pare importante che una pressione si cominci a esercitare in questa direzione, da qualsiasi parte essa venga, da qualsiasi parte. Spero che questo avvenga. Grazie per avermi ascoltato.

Moderatore
Grazie, grazie senatore Colajanni. Abbiamo visto che praticamente il grande protagonista nel bene o nel male del problema dell'azzeramento del debito pubblico è proprio la Banca Mondiale. E' giusto quindi sentire il rappresentante Axel Von Trotsenburg. Prego.

Axel Von Trotsenburg
Signore e signori,
grazie per avermi offerto questa possibilità di parlarvi degli sforzi che la comunità internazionale ha condotto negli ultimi cinque anni per l'eliminazione dell'insostenibile onere del debito nei Paesi più poveri del mondo. Come Direttore dell'iniziativa per i Paesi poveri altamente indebitati (Heavily Indebted Poor Countries Initiative, HIPC) presso la Banca Mondiale, è stato mio onore guidare la gestione da parte della Banca, e la sua partecipazione, in questo sforzo globale.
Dico che è stato mio onore, non solo perché abbiamo realizzato un imponente alleviamento del debito ai Paesi bisognosi, (vi dirò tra breve cosa abbiamo conseguito), ma anche perché l'iniziativa HIPC è stata unica in conseguenza del procedimento usato, con il quale abbiamo effettivamente migliorato il modo di fare politica, espandendo le voci e le esperienze che partecipano al processo di formulazione della politica stessa.

Si tratta di una storia rilevante. Migliaia di persone dei Paesi ricchi, in rappresentanza di molti altri milioni appartenenti a Chiese, sindacati, Organizzazioni non governative e una gran parte della società civile, hanno partecipato direttamente e sostanzialmente con le autorità governative e con gli istituti finanziari multilaterali per disegnare – o meglio, ridisegnare – un'iniziativa che non solo cancellerà oltre 50 miliardi di dollari in debito estero, ma ridefinirà il rapporto di sviluppo con i Paesi più poveri del mondo.
C'è un punto fondamentale: la vasta partecipazione all'Iniziativa HIPC ha contribuito a galvanizzare la comunità mondiale attorno all'impegno comune di adoperarsi nella lotta alla povertà ed altresì la vasta partecipazione in questo processo ha catalizzato le idee e i consigli di persone i cui contributi si sono dimostrati fondamentali per forgiare un piano più forte per l'alleviamento del debito e per un approccio più efficace alle sfide fondamentali – e più a lungo termine – imposte dallo sviluppo.

La storia

I Paesi dell'Iniziativa HIPC sono tra i più poveri della terra. Il PNL medio pro capite dei Paesi HIPC, di circa 300 dollari, è attualmente la metà di quello degli altri Paesi poveri. L'analfabetismo è notevolmente più alto, come pure la mortalità infantile. Vi sono meno strade asfaltate e telefoni, dottori e insegnanti. Utilizzando qualsiasi indicatore dello sviluppo, si vede come i Paesi HIPC siano caduti tragicamente indietro al resto dei Paesi in via di sviluppo.
Con l'aumento della povertà in questi Paesi, è aumentato anche il debito estero. Nel 1999, il debito totale dei 34 Paesi che avrebbero richiesto e ricevuto assistenza sotto l'Iniziativa HIPC, ammontava a circa 125 miliardi di dollari. Per la massima parte, tale debito era verso Governi e Istituzioni internazionali a partecipazione governativa come la Banca Mondiale, il FMI ed un'altra ventina di Istituzioni multilaterali. Questo punto è importante perché, anche se negli anni '80 i leader mondiali si sono adoperati con grande impegno

per risolvere la crisi del debito dell'America Latina, che riguardava creditori appartenenti al settore pubblico, il problema del debito di circa 35 dei Paesi più poveri del mondo, dovuto a finanziamenti pubblici, ha continuato a crescere in maniera grave. Pertanto il problema non cadeva più esclusivamente nella sfera finanziaria ed economica, ma entrava in quelle di leadership politica e azione sociale. Come i creditori privati (banche e operatori commerciali) hanno assicurato che i loro interessi sarebbero restati una priorità nei negoziati per il debito gigantesco degli anni '80, i Paesi poveri avevano bisogno di qualcuno che parlasse in loro vece per cambiare la rotta negli anni '90.
Il cambiamento avvenne nel 1996, quando la Banca Mondiale e il FMI lanciarono l'Iniziativa HIPC, che rappresentava la prima risposta globale alla crisi debitoria dei Paesi poveri. Questa ha portato grandi innovazioni raggruppando tutti i creditori – prestatori bilaterali, multilaterali e commerciali – all'interno dello stesso quadro organizzativo. Per la prima volta, ha anche posto l'alleviamento del debito nel contesto generale della riduzione della povertà. Si trattava di un cambiamento enorme, in quanto a differenza delle precedenti negoziazioni internazionali in merito al debito, l'alleviamento concesso sarebbe stato determinato non da quello che i creditori avrebbero potuto concedere, ma dalle rispettive necessità dei Paesi debitori. L'obiettivo era la "sostenibilità del debito", e il procedimento stabilito era lineare: i Paesi HIPC che avessero dimostrato l'impegno alle riforme e la capacità di tradurre le risorse liberate in un tenore di vita migliore per i poveri, avrebbero ricevuto la cancellazione del debito insostenibile, a prescindere dall'ammontare.
Si trattava di un cambiamento colossale, anche se in ritardo, nella finanza internazionale, e con sé ha portato grandi promesse. Ma alla fine del 1998, nonostante il fatto che numerosi Paesi stessero portando avanti l'iniziativa, divenne chiaro – sia all'interno che all'esterno della Banca – che per raggiungere il traguardo fissato dall'Iniziativa HIPC, si poteva e si doveva fare di più per diffondere maggiormente i benefici dell'iniziativa. Per identificare cosa fosse necessario per

rendere l'Iniziativa più efficace, la Banca Mondiale e il FMI lanciarono una valutazione globale dell'Iniziativa, con il fine di produrre una base di azione per rafforzare l'HIPC e stabilire un percorso chiaro verso gli obiettivi. Nel giugno 1999, i leader dei Paesi del G7, radunati a Colonia, proposero un'Iniziativa HIPC "più profonda, ampia e veloce" in base ai risultati di tale valutazione globale. Alla fine di quell'anno, l'intera comunità internazionale approvò un forte mandato per il cambiamento.

Per condurre la valutazione globale, decidemmo subito di non rivolgerci verso l'interno, verso un gruppo di cosiddetti "esperti", ma di coinvolgere il maggior numero possibile di interessati in tutto il mondo. Abbiamo richiesto suggerimenti in merito ad aspetti specifici dell'Iniziativa – cosa costituisce un "debito sostenibile", quali iniziative deve prendere un Paese per dimostrare di usare le risorse efficacemente, ed infine, nuove metodologie per rafforzare il legame tra l'alleviamento del debito e la riduzione della povertà. Abbiamo discusso di questo con gli esponenti della società civile – madri, insegnanti, dottori, vescovi e attivisti – in Africa, in Europa e in America Centrale e in America Latina. Abbiamo creato una pagina Web interattiva attraverso la quale abbiamo ricevuto centinaia di pagine di proposte da decine di organizzazioni.

Non si è certo trattato di riunioni in cui regnava la concordia e tutti accettavano quello che l'altra parte aveva da dire. Tali discussioni e le idee che hanno generato hanno costituito la parte centrale del disegno dell'Iniziativa HIPC rafforzata. Tutti possono andare sul nostro sito Internet e trovare le proposte da gruppi come Jubilee 2000, OXFAM, Christian AID ed altri e rendersi conto dell'influenza che essi hanno avuto nei cambiamenti introdotti alla fine del 1999.

Come tutti sanno, la base adottata alla Riunione annuale di settembre tenutasi a Washington, ha reso l'Iniziativa più profonda, ampia e veloce. Ha raddoppiato l'ammontare dell'alleviamento del debito ed ha incrementato il numero di Paesi che possono usufruire di questa assistenza: oggi sembra che con tutte le fonti di alleviamento del debito messe insieme, la comunità internazionale cancellerà circa 100

miliardi di dollari dei 125 miliardi in debito estero nominale ai Paesi che hanno i requisiti per partecipare all'iniziativa. In secondo luogo, l'HIPC rafforzata riduce anche il tempo di attesa: ad un anno dall'inizio dell'attuazione dell'Iniziativa rafforzata, 22 Paesi stavano ricevendo notevole alleviamento del debito, il che superava l'obiettivo dei 20 Paesi fissato dalla comunità internazionale.

Infine, e di fondamentale importanza per il lungo termine, le discussioni che hanno portato al rafforzamento dell'Iniziativa hanno anche dimostrato che la comunità internazionale ha raggiunto un vasto consenso sulla necessità di ampliare anche il "country ownership" della pianificazione dello sviluppo, trasferendo al governo e alla società civile il disegno delle strategie per la riduzione della povertà e le priorità budgetarie, e quindi le decisioni sull'assistenza esterna che le finanzia. Ora, i governi, assieme ai loro cittadini, sono al timone del loro futuro. Dobbiamo essere pronti ad aiutare, ma dobbiamo anche essere pronti ad ascoltare.

Il risultato di questo notevole progresso è che possiamo guardare all'Anno Santo con la consapevolezza di aver fatto molto di più che semplicemente cancellare i debiti. Insieme, abbiamo costruito una comunità globale consapevole della sua capacità di realizzare il cambiamento, fedeli al principio che qualcosa può e deve essere fatto per creare un nuovo futuro per miliardi di persone.

Il progresso ad oggi

Dove ci troviamo oggi? Attraverso l'Iniziativa HIPC e l'alleviamento coordinato del debito, abbiamo cancellato oltre i due terzi del debito per 24 dei Paesi più poveri del mondo, con una riduzione di circa 37 miliardi di dollari nell'arco del tempo. E stiamo lavorando di gran lena per aiutare circa una dozzina di Paesi aggiuntivi che stanno tentando in ogni modo di emergere dai conflitti per beneficiare dell'alleviamento del debito appena possibile.

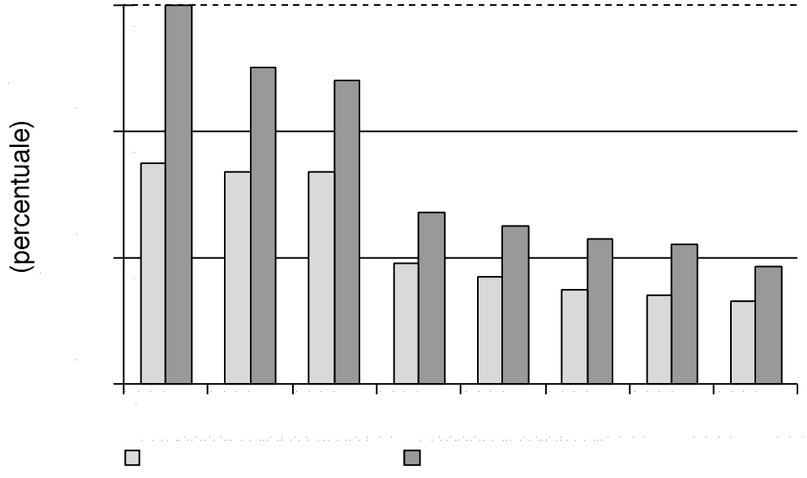
L'impatto sul bilancio dei Paesi che usufruiscono dell'alleviamento del debito è enorme. In termini assoluti, questi 24 Paesi pagheranno

oltre un miliardo di dollari in meno sull'interesse del debito medio annuale per i prossimi anni rispetto a quello che hanno effettivamente pagatoannualmente prima dell'Iniziativa HIPC. Non si tratta, come qualcuno ha dichiarato, di una mera cancellazione contabile, ma di denaro vero.

Si può anche guardare al "peso" dell'onere finanziario connesso al debito in relazione ad un contesto economico e sociale più ampio. Dopo l'alleggerimento del debito per l'iniziativa HIPC, l'interesse sul debito come percentuale del PIL, delle entrate da commercio d'esportazione e delle entrate pubbliche, è in ciascun caso dimezzato – a livelli in media molto al di sotto di quello dei Paesi in via di sviluppo in generale ed in alcuni casi notevolmente al di sotto degli

*Grafico A**

Rapporti dell'interesse sul debito a seguito dell'Iniziativa HIPC per i 23 Paesi ammessi



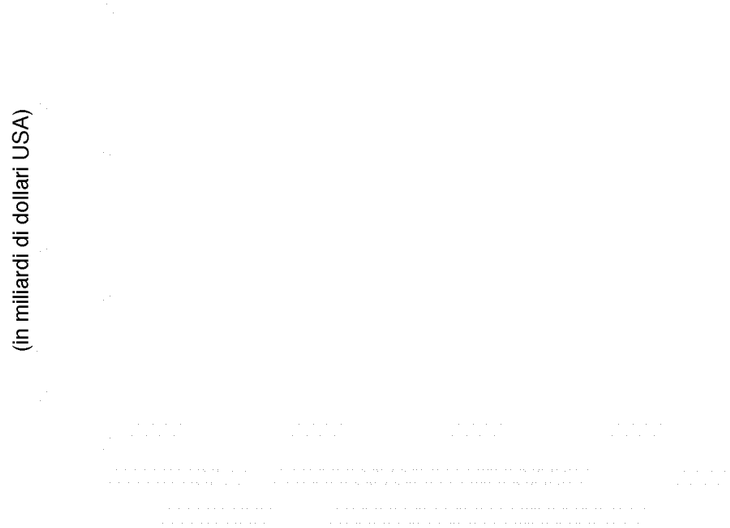
*I grafici A (sopra) e B (pagina seguente) mostrano i dati di 23 Paesi. L'Etiopia, che è stata ammessa nell'HIPC novembre 2001, non è ancora inclusa.

obiettivi indicati dai gruppi della società civile nel corso delle consultazioni del 1999, come la soglia ottimale per uscire dal debito insostenibile.

Naturalmente, è importantissima la capacità dell'HIPC di aumentare gli investimenti per la sanità, l'istruzione e le altre aree sociali chiave. Anche in questo c'è ragione di ottimismo. Si prevede che le spese sociali nei Paesi che stanno attualmente usufruendo dell'Iniziativa HIPC aumentino di una media di circa 1,8 miliardi di dollari all'anno – notevolmente di più dell'ammontare prodotto dall'alleviamento del debito in base all'HIPC. Questo significa che, più che meramente denaro, tutto il meccanismo dell'Iniziativa HIPC ha contribuito a rivedere l'ordine delle priorità budgetarie a favore delle necessità uma-

Grafico B

Spese sociali e interesse sul debito dovuti a seguito dell'iniziativa HIPC per i 23 Paesi ammessi.



Fonti: Documenti HIPC e stime interne

ne. A seguito dell'alleviamento, tali Paesi spenderanno dalle tre alle cinque volte di più per le spese sociali che per il servizio del debito. Nelle prime fasi del processo, i governi HIPC indicano come pensano di usare le risorse derivanti dall'alleviamento del debito: gli aumenti a favore dell'istruzione e della sanità dovrebbero assorbire i due terzi dell'alleviamento totale (circa il 40 per cento verrebbe diretto verso l'istruzione e il 25 per cento verso la sanità). Altri campi prioritari sono la lotta all'HIV/AIDS, per cui quasi tutti i Paesi dell'HIPC stanno creando o rafforzando i programmi educativi e di cura, lo sviluppo rurale e la fornitura idrica, la costituzione di governi ed istituzioni forti e trasparenti, e la costruzione delle strade.

Vi ho dato molti numeri. Ma qui non si tratta di numeri. Si tratta di persone. E oggi in Mozambico più bambini stanno frequentando la scuola di quanto avremmo potuto immaginare possibile solo dieci anni fa. Nel Malawi, le donne hanno maggiori possibilità di veder crescere i loro figli grazie ad una robusta strategia nazionale anti AIDS. E in Honduras, i rappresentanti del governo, del settore privato, dei sindacati e della comunità medica hanno lanciato un programma di assistenza sociale per fornire una rete di ammortizzatori sociali a tutti gli abitanti. E' stato fatto molto.

Il dialogo continua

So che molti di voi si chiedono perché, se l'iniziativa HIPC ha avuto tanto successo, c'era tutta quella gente a Genova e in altre parti del mondo che invocava un maggiore alleviamento del debito. Non vi meraviglierete che mi sono posto la stessa domanda qualche migliaio di volte.

Sono giunto ad una duplice risposta. Primo – e questo è una conseguenza ironica ma del tutto naturale e prevedibile del carattere aperto ed inclusivo del programma HIPC – la quantità enorme di informazioni che circola, alcune accurate, molte no, ha sollevato quesiti fondamentali sul sistema finanziario internazionale nel suo complesso. Questo è stato importante. La gente deve porre domande difficili su

come le istituzioni come quella che rappresento, sostengano i Paesi poveri. Questo non può che farci piacere. Allo stesso tempo, il movimento di anti-globalizzazione ha aumentato la confusione ed esacerbato i problemi causati da informazioni spesso intenzionalmente sbagliate.

Secondo, e collegato al primo, la Banca Mondiale ne parla esplicitamente e continuerà a parlarne, esiste la seria preoccupazione che i Paesi dell'HIPC ricadano profondamente nel debito.

Vorrei affrontare la prima serie di questioni, che, per ragioni di praticità, potrà venir riussunta nella seguente domanda: Perché i Paesi poveri chiedono prestiti? E perché alcuni di loro cadono in una situazione di indebitamento?

I Paesi, come le persone, le imprese e le città grandi e piccole, prendono soldi in prestito per investire nel loro futuro. Per i Paesi poveri, questi fondi spesso sono usati per finanziare programmi e progetti volti al sostegno dello sviluppo economico e sociale, comprese scuole, ospedali, progetti idrici ed igienici, centrali di energia, strade, migliori pratiche di governo e strategie per ripulire l'ambiente – cose che la maggior parte di noi danno per scontato.

Per la maggior parte dei Paesi, questo approccio allo sviluppo ha funzionato bene. Si è comprovata la forza del legame tra il prendere in prestito – il debito – e la riduzione della povertà . Tra il 1970 ed il 1995, un periodo in cui il finanziamento dello sviluppo è rimasto moderato ma a livelli sostenuti, la mortalità infantile è scesa del 50 per cento; l'aspettativa di vita è aumentata di quasi 10 anni; il reddito si è raddoppiato, il numero delle donne morte di parto è stato considerevolmente minore, e un numero sempre più alto di bambini, e specialmente di bambine, ha frequentato la scuola . L'analfabetismo femminile nei Paesi più poveri del mondo è diminuito dal 60 al 40 per cento solo negli ultimi vent'anni. Non dimentichiamo che sono uscite da uno stato di indigenza più persone negli ultimi 50 anni che in qualsiasi altro periodo della storia dell'umanità.

Sebbene ci sia ancora molto da fare, le cifre che ho menzionato rappresentano una conquista considerevole nello sviluppo umano. Esse indi-

cano la condivisione dei molti vantaggi derivanti dall'aumento della prosperità. Nello stesso periodo, decine di Paesi in via di sviluppo in molte parti del mondo hanno stabilito un record di crescita economica forte e prolungata – sorpassando in molti casi il PIL dei Paesi industrializzati – creando nuovi mercati dinamici e stabilendo solidi rapporti di scambio con i loro partner commerciali. Questi mercati sono stati in larga misura i responsabili della creazione di lavoro nei Paesi industrializzati nell'ultimo decennio. Ne abbiamo beneficiato tutti.

I prestiti dei Paesi industrializzati e delle organizzazioni di sviluppo hanno contribuito in maniera considerevole a questo progresso. Ma, chiaramente, i prestiti non hanno avuto lo stesso risultato dappertutto. Le guerre, i conflitti politici, le condizioni dell'economia globale, i rigori del clima, la corruzione, la cattiva gestione e, talvolta, improvvide decisioni relative al prestito hanno contribuito a creare livelli insostenibilmente alti di debito in parecchi Paesi in via di sviluppo. Quando ciò si verifica, le scelte economiche e le priorità sociali vengono soffocate dal servizio del debito. Che fare?

La risposta non può essere quella di negare ai Paesi poveri l'accesso all'assistenza estera. Non vi è alcun valido motivo per il quale i Paesi poveri debbano essere privati delle stesse possibilità di sviluppo di cui ha potuto usufruire con successo il mio Paese – l'Olanda – o l'Italia, la Tailandia o l'India. Questo non significa adottare gli stessi parametri di sviluppo, o applicare l'ortodossia economica in maniera immutabile. Quei giorni – se ci sono mai stati – sono passati per sempre. Ma significa soddisfare le esigenze umane più basilari ed investire in innovazioni a livello nazionale. La vera domanda allora è questa, a quali condizioni si offrono tali risorse e per quali scopi

Chiaramente, gli aiuti elargiti dai governi e dalle Nazioni Unite forniscono una fonte vitale di capitale estero ai Paesi poveri. La Banca Mondiale, con i suoi azionisti, sta esplorando nuovi mezzi, compreso quello del dono, per affrontare le urgenti sfide poste dall'HIV/AIDS, dal problema della tutela dell'ambiente, da quello della sanità e dell'istruzione. Ma, non illudiamoci. Non c'è stato né c'è alcun motivo per credere che, in un prossimo futuro, ci saranno risorse sufficienti

in doni tali da soddisfare le esigenze di sviluppo dei Paesi dell'HIPC e dei Paesi poveri in generale.

In questo contesto, le fonti di credito agevolato come l'Associazione Internazionale allo Sviluppo della Banca Mondiale (International Development Association, IDA) sono essenziali. Che cosa vuol dire con esattezza "agevolato"? Consideriamo la Banca Mondiale. L'IDA presta denaro ai Paesi più poveri del mondo a termini fortemente agevolati; ciò significa che i debitori non pagano interessi e dispongono di un periodo di ben 40 anni per ripagare il solo capitale di prestito. Infatti, si deve ricordare che un credito dell'IDA è costituito per due terzi da sussidi. In un senso più lato, per il complesso dei Paesi poveri i crediti concessi dall'IDA sono dei sussidi al 100 per cento in quanto le risorse rifluiscono continuamente ed esclusivamente ai Paesi più poveri.

L'IDA funziona come una cooperativa di credito, essendo finanziata dalle contribuzioni provenienti da circa 40 Paesi, per la maggior parte abbienti ma anche Paesi che fino a poco tempo fa erano tra quelli debitori. Il finanziamento allo sviluppo viene concentrato in un solo fondo comune di rotazione, dato in prestito e rivolto continuamente ad altri Paesi poveri. Per esempio, oggi l'IDA è in grado di erogare prestiti al Bangladesh a condizioni fortemente agevolate anche perché altri Paesi – tra cui il Bangladesh stesso – che hanno preso prestiti nel passato, continuano a ripagare le quote (di capitale) del loro debito. Questo è il motivo per cui la questione di una cancellazione del debito del 100 per cento è tanto problematica. Se l'IDA deve cancellare il 100 per cento del debito dell'Uganda, non potrà contare su denaro proveniente da profitti o da riserve extra, perché tali profitti o riserve non esistono. Ogni dollaro che viene ripagato all'IDA viene rimesso a disposizione di un altro Paese. Anzi, quasi la metà delle risorse dell'IDA provengono dai ripagamenti sui crediti precedentemente concessi. Nel caso in specie, è un dato di fatto che le risorse che verrebbero usate per la totale cancellazione del debito dell'Uganda verrebbero sottratte alla disponibilità di un altro Paese povero. Si tratterebbe di uno scherzo crudele a spese dei poveri.

Sfide a più lungo termine

La confusione e la disinformazione che pervadono molte delle discussioni odierne sullo sgravio del debito e sulla globalizzazione non sono solo frustranti, sono potenzialmente dannose. Non perché incitano migliaia di persone ad abbandonarsi a disastrose manifestazioni di protesta durante gli incontri internazionali (avete visto quello che è successo a Genova), ma perché ci sono motivi ben fondati per preoccuparci della futura situazione debitoria dei Paesi dell'Iniziativa HIPC, che richiedono profonda attenzione.

Il problema non sta nel fatto che i Paesi dell'HIPC abbiano ricevuto insufficienti agevolazioni al debito nell'ambito dell'Iniziativa. Come ho indicato, quando i Paesi dell'HIPIC ottengono l'impegno a tale sgravio nell'ambito dell'Iniziativa e cominciano a goderne i benefici, i loro oneri finanziari vengono ridotti a livelli sostenibili – cioè a livelli al di sottodi quelli dei Paesi a basso reddito in generale. Ma le agevolazioni al debito da sole, per quanto necessarie, non bastano a correggere il programma dello sviluppo nei Paesi dell'HIPC.

La sostenibilità a lungo termine può essere assicurata soltanto creando le condizioni per sostenere la crescita durevole e generalizzata. I Paesi che hanno i requisiti per far parte dell'HIPC perseguono questo scopo e le strategie per la riduzione della povertà, che fanno parte del programma dell'HIPC, si concentrano sugli aspetti chiave di tutto il contesto politico, compresa la riforma macroeconomica e strutturale, il miglioramento delle politiche governative, le funzioni legali e giudiziarie, e con una maggiore attenzione all'integrazione sociale che si otterrà ampliando l'accesso ai servizi pubblici.

Da parte sua, il mondo industrializzato deve anch'esso fornire sostegno. Prima di tutto, l'aiuto estero, che negli ultimi dieci anni è fortemente diminuito – scendendo tra i Paesi dell'OCSE ad una media di circa un quarto dell'uno per cento del PIL – deve aumentare per poter aiutare quei Paesi che si dimostrano impegnati alle riforme e alla riduzione della povertà. Ed è ovvio che non si deve dimenticare la lotta globale contro l'HIV/AIDS.

Forse il sistema più facile e più vantaggioso in tempi brevi sarebbe quello di ridurre o addirittura eliminare le barriere commerciali nei confronti dei Paesi poveri. La quota del commercio internazionale dei Paesi dell'HIPC si è ridotta notevolmente negli ultimi decenni, passando dal 2,2 per cento delle esportazioni mondiali al principio degli anni '70 a solo 0,7 per cento nel 1999. Hanno contribuito a questo calo la cattiva gestione economica all'interno dei Paesi dell'HIPC e i limiti dei loro prodotti di esportazione, ma sono state le barriere commerciali verso i Paesi poveri che hanno esacerbato il problema: ridurre o eliminare queste barriere ingiuste e distruttive apporterà ai Paesi poveri più beneficio di qualsiasi alleviamento del debito. Si consideri che solo l'anno scorso, i Paesi dell'OCSE hanno speso più di 300 miliardi di dollari per i sussidi all'agricoltura (solo agricoltura), il che corrisponde grosso modo al PIL totale di tutti Paesi dell'Africa sub-sahariana. Un maggiore accesso ai mercati dei Paesi industrializzati potrebbe consentire ai Paesi che hanno i requisiti per partecipare all'Iniziativa HIPC di superare lo stato di grave debito e procedere verso una crescita a lungo termine.

Infine, i Paesi debitori e creditori devono restare vigili riguardo alle condizioni dei prestiti futuri. I Paesi dell'HIPC continueranno ad aver bisogno del finanziamento estero per soddisfare le loro esigenze di sviluppo di base per un lungo periodo di tempo. Per fortuna, i trasferimenti netti ai Paesi dell'HIPC rimangono fortemente positivi. Ma è di vitale importanza che i nuovi flussi di finanziamento permangano ad adeguate condizioni agevolate. La Banca Mondiale ha mantenuto per molti anni ampi flussi netti di crediti a lungo termine e privi di interessi da concedere ai Paesi dell'HIPC. La situazione migliorerà ancora di più dopo l'alleviamento del debito dell'HIPC, con un probabile aumento dei trasferimenti netti dei prossimi anni, per i primi 24 Paesi, di circa un terzo. Siamo decisi a rimanere al fianco di questi Paesi per il lungo termine.

Abbiamo percorso un lungo cammino, ma c'è ancora molta strada da fare. Durante questo periodo di grandi sfide e di grandi incertezze, dobbiamo pensare alla situazione critica dei Paesi più poveri del mon-

do. Vi assicuro che seguiamo con attenzione i nostri clienti – specialmente i Paesi dell'HIPC – per decidere se e fino a quale punto la crisi economica, esacerbata dagli avvenimenti dell'11 settembre, aumenterà la pressione sul loro sviluppo economico e sociale. Inoltre stiamo preparando una serie di opzioni per poter gestire tali effetti rapidamente e a livello globale.

Ci sarà sempre da fare. E per quanto continui ad esserci una grande varietà di opinioni sul modo migliore di sostenere i Paesi in via di sviluppo, negli ultimi cinque anni sono stati fatti degli sforzi senza precedenti nella lotta contro la povertà. Quest'impegno e la convinzione, pacata ma crescente, che la collaborazione sia possibile è più importante che mai.

Grazie.

Grouping of HIPCs Under the Enhanced HIPC Initiative: Status as of December 2001

HEAVILY INDEBTED POOR COUNTRIES 1)

Angola*	Cote d'Ivoire	Madagascar	Sierra Leone
Benin	Ethiopia	Malawi	Somalia*
Bolivia	The Gambia	Mali	Sudan*
Burkina Faso	Ghana	Mauritania	Tanzania
Burundi*	Guinea	Mozambique	Togo
Cameroon	Guinea-Bissau*	Myanmar*	Uganda
Central African Rep.*	Guyana	Nicaragua	Vietnam
Chad	Honduras	Niger	Yemen
Comoros	Kenya	Rwanda*	Zambia
Congo, Dem. Rep.*	Lao P.D.R.	Sao Tome and Principe	
Congo, Rep. of*	Liberia*	Senegal	

HIPC RELIEF APPROVED AT DECISION POINT (24)		DECISION POINT NOT YET REACHED (14)	(PONTENTIALLY) SUSTAINABLE CASES (4)
Benin	Mozambique 2)	Burundi	Angola
Bolivia 2)	Nicaragua	Central African Rep.	Kenya
Burkina Faso	Niger	Comoros	Vietnam
Cameroon	Rwanda	Congo, Dem. Rep.	Yemen 4)
Chad	Sao Tome and Principe	Congo, Rep. of	
Ethiopia	Senegal	Cote d'Ivoire	
The Gambia	Tanzania 2)	Ghana 3)	
Guinea	Uganda 2)	Lao P.D.R.	
Guinea-Bissau	Zambia	Liberia	
Guyana		Myanmar	
Honduras		Sierra Leone	
Madagascar		Somalia	
Malawi		Sudan	
Mali		Togo	
Mauritania			

Sources: HIPC documents; and IMF e World Bank staff estimates.

*Countries that have reached their decision points.
1) Comoros became eligible under the enhanced framework in December 2000, but its debt sustainability analysis (DSA) was not completed by the December 2001 deadline. Comoros's Extended Debt Sustainability Analysis (DSA) was completed in July 2002, and the country reached its decision point in December 2003.
2) Completion point countries.
3) Preliminary documents considered by the Boards of the World Bank and the IMF in December 2001 for Ghana's decision point. Ghana's debt sustainability analysis indicated that the country was unlikely to benefit substantially from the application of traditional debt relief mechanisms (see SM/01/373 and DAS/DSA/SM/2000/39, June 28, 2000). The Paris Club provided stock-of-debt operation on Naples terms in July 2001.
4) Yemen reached decision point in June 2000.

Official Development Assistance as a Percentage of GNP

	’90	’91	’92	’93	’94	’95	’96	’97	’98	’99	’00
TOTAL DAC	0,33	0,33	0,33	0,30	0,29	0,27	0,25	0,22	0,23	0,24	0,22
USA	0,19	0,17	0,18	0,15	0,14	0,10	0,12	0,09	0,10	0,10	0,10
Japan 0,31		0,32	0,30	0,27	0,29	0,28	0,20	0,22	0,28	0,35	0,27
France 0,58		0,62	0,62	0,63	0,64	0,55	0,48	0,45	0,40	0,39	0,33
Germany	0,42	0,39	0,34	0,35	0,33	0,31	0,32	0,28	0,26	0,26	0,27
Canada	0,44	0,45	0,46	0,45	0,43	0,38	0,32	0,34	0,30	0,28	0,25
Italy	0,31	0,30	0,34	0,31	0,27	0,15	0,20	0,11	0,20	0,15	0,13
UK	0,27	0,32	0,30	0,31	0,31	0,29	0,27	0,26	0,27	0,24	0,31
G7	0,30	0,30	0,30	0,27	0,27	0,23	0,22	0,19	0,20	0,21	0,19
Non-G7	0,51	0,53	0,54	0,50	0,49	0,48	0,45	0,45	0,44	0,44	0,46
Denmark	0,94	0,96	1,02	1,03	1,03	0,96	1,04	0,97	0,99	1,01	1,06
Netherlands	0,91	0,88	0,85	0,82	0,76	0,81	0,81	0,81	0,80	0,79	0,82
Norway	1,17	1,13	1,12	1,01	1,05	0,87	0,85	0,86	0,91	0,91	0,80
Sweden	0,91	0,90	1,03	0,99	0,96	0,77	0,84	0,79	0,72	0,70	0,81

Moderatore
Thank-you Mr. Trotsenburg. Bene, si conclude così il nostro convegno. Ringrazio così tutti i nostri relatori e tutti voi per essere stati presenti. Buona giornata.

Cardinale Aloísio Lorscheider
Vorrei chiedere agli economisti dei chiarimenti.
Primo: occorre mettersi d’accordo sul significato delle parole. Cosa significa per loro “povertà”, “equità”, “giustizia”, “solidarietà”, “condono”?.
Secondo: l’Ordine economico oggi esistente è buono, è giusto, è soltanto necessario perfezionarlo un po’, oppure dobbiamo pensare ad un nuovo Ordine economico? L’attuale Ordine economico sembra essere edificato sull’accumulo dei beni nelle mani di poche persone, che “danno le carte agli altri”, come per esempio accade con gli otto Paesi più ricchi del mondo. Un altro Ordine economico possibile, e veramente giusto, sembra essere un Ordine costruito sulla equa distribuzione dei beni, dentro il disegno di Dio creatore che ha fatto tutto per tutti. Cosa ne pensate?
Terzo: Cosa significa per un sistema la priorità della persona su un Capitale economico?
Quarto: Cosa pensate della Dottrina sociale della Chiesa? Offre delle ispirazioni agli economisti o rimane troppo teorica?

Risponde il Professor Carlo Filippini
1) Tutti questi termini hanno un significato corrente, non specifico all’economico ed alcuni di essi hanno invece un significato specifico. Per il significato corrente le definizioni dipendono più, a mio parere, da altre caratteristiche del soggetto (ad es. vivere in un paese ricco o povero) che dal suo essere economista o meno.
Per il significato specifico, “povertà” è una situazione di carenza di beni o servizi (non solo cibo o abitazione, ma istruzione ed anche diritti civili, politici ecc.) rispetto ad uno standard.
E’ difficile determinare questo standard o livello di sussistenza, esso

dipende da circostanze storiche e geografiche. Per questo si preferisce (tra gli economisti) parlare di povertà relativa, piuttosto che di povertà assoluta.
Sono diffusi gli studi sulla misurazione, sulle cause, sugli effetti della povertà ed anche sulle caratteristiche che rendono più probabile diventare poveri o uscire dalla povertà; naturalmente alcuni Paesi sono più analizzati, altri meno. La Banca Mondiale ha da qualche anno lo scopo di lavorare per un mondo libero dalla povertà, "equità" e "giustizia" (spesso i due termini sono considerati sinonimi, equo o giusto sono usati indifferentemente). In generale gli economisti definiscono ed analizzano il concetto di "efficienza" e prendono a prestito da altre discipline quello di giustizia. E' molto equivoco per quasi tutti gli economisti parlare (ad es.) di "equo canone" o in generale di "prezzo giusto".
Da qualche anno gli economisti studiano aspetti di giustizia sociale allo scopo di rispondere a domande del genere: "è meglio A o B?", oppure "gli effetti di una certa politica economica sono positivi o negativi?" (che poi significa: era meglio prima? era meglio non fare nulla?). Si tratta, in estrema sintesi, di confrontare le utilità dei vari soggetti/persone ponderandole, cioè dando maggior importanza a qualcuno. "Solidarietà" e "condono" non hanno significati SPECIFICI ALL'ECONOMIA particolarmente rilevanti, anche se naturalmente sono spesso usati dagli economisti (vedi "condono del debito").
2) La situazione attuale comprende aspetti economici e non economici ugualmente importanti (non sono un economista "talebano": politica, difesa, cultura ecc. sono forse più importanti dell'economia, in parecchi casi).
Certamente la situazione economica attuale (immagino si intenda un'economia di mercato, basata su un mix di proprietà privata e di intervento pubblico) è insoddisfacente e migliorabile (nessuno, economista o meno, lo pone in dubbio); il problema è confrontare l'esistente con un'alternativa, cercando anche di precisare le probabilità che l'alternativa sia realizzata o, se vogliamo, i costi ed i benefici di una certa, ben definita alternativa.

Dalla storia e dalla teoria (economica) non si ricavano alternative migliori di quella: il Paradiso o l'Utopia naturalmente non sono presi in considerazione.
Gli economisti sanno suggerire molti modi per migliorare l'esistente; la mancata realizzazione dipende da scelte o non scelte fatte dai cittadini (dalla politica?).
Certamente molto importante è il problema della distribuzione personale del reddito e della ricchezza che determina situazione di potere concentrate nelle mani di pochi. Molti economisti preferiscono una certa (forte) equità nella distribuzione del reddito, pochissimi la (quasi) perfetta uguaglianza che forse genera risultati sostanzialmente negativi (vedi Cuba negli anni passati).
Anche qui bisogna poi ricordare senza ipocrisie che le soluzioni "stataliste" (dalla socialdemocrazia svedese al comunismo nord coreano) non hanno dato risultati perfetti (per usare una litote).
Più in generale occorre aver chiara la distinzione tra "essere" e "dover essere", tra analisi di una situazione concreta, reale e proposta di un obiettivo.
3) Quasi tutti gli economisti pensano che la persona sia prioritaria rispetto al capitale o capitali: il fine dell'attività economica è aumentare, massimizzare il benessere di tutte le persone (non quello di massimizzare il capitale e neppure il profitto, che è solo un'ipotesi di comportamento delle imprese, peraltro abbastanza diffusa nella realtà).
Gli economisti, anche qui in estrema sintesi, distinguono tra fini - che sono determinati da altri (politici, cittadini) - e mezzi . Per raggiungere molti (non: tutti) fini gli economisti pensano di poter dire se i mezzi impiegati o le soluzioni proposte sono usate bene o no, "efficienti" o no. Ad esempio, per ridurre la fame nel mondo si può sopprimere chi ha fame oppure adottare una serie di politiche economiche (ed anche non economiche): gli economisti IN QUANTO ECONOMISTI non hanno grandi preferenze; in quanto persone hanno una serie di valori e "votano" o scelgono una soluzione al posto di un'altra. La soluzione può prevedere la soppressione di qualcuno (vedi aborto se

si ritiene che la fame sia determinata dalla demografia) .
Più concretamente, “priorità della persona” significa studiare e proporre soluzioni che rispettino appunto la persona nell’uso del lavoro, nella concessione di credito, nei consumi, pubblicità ecc.
4) La Dottrina Sociale della Chiesa ha contribuito ad indirizzare molti studiosi verso tematiche e soluzioni importanti e rispettose della persona umana. Personalmente penso che sia stata più incisiva in passato (anni 50 e 60) che ora.
Certamente è rimasta ad un certo livello di astrazione o lontananza dai problemi concreti delle varie situazioni specifiche, storiche; né poteva essere altrimenti. Sarebbe opportuno che le Facoltà di Economia delle Università Cattoliche di tutto il mondo (conosco poco e male solo una o due di loro) avviassero istituzionalmente programmi di ricerca su temi e problemi importanti (secondo una visione cristiana) per la persona e la società.

PHOTO GALLERY





Mons. Alberto Graziani



Ilario Farabegoli



Dott. Axel Von Trotsenburg



Sen. Napoleone Colajanni



Emauela Giangrandi

Dott. Axel Von Trotsenburg e Cardinale Aloísio Lorscheider





Prof. Carlo Filippini





Da sinistra a destra, dall'alto, i Signori: De Angelis, Ortolani, Filippini, Graziani, Musolesi, Capitani, Lorscheider, Padre Germano

Il Cardinale Aloísio Lorscheider presiede i Vespri nel Seminario di Ravenna



